N. 6
Anno 90 - Dicembre 2009

Voci fraterne

90° Anno

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 6

Dicembre 2009

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Dalla parabola alla comunicazione

Tema Formativo

4 Uomo. Come noi

Cultura

6 C'è bisogno dell'annuncio di Dio
8 Tanta informazione non significa migliore...
10 Abbiamo parole di vita

Bioetica

11 Quanto vale una persona?

Famiglia ed educazione

14 La vita è un bene da spendere per gli altri

Foglio Notizie

15 Lettera del Presidente

Società

19 I giovani del Sud d'Italia nel progetto di Don Bosco

Testimoni

22 Una vita piena di carisma

Novembre - Dicembre - numero 6 - anno 2009

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it - vocifraterne@exallievidonbosco.com

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)
COPERTINA: Foto fornita da Valerio Martorana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di dicembre 2009

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Dalla parabola alla comunicazione

di Michele Panajotti

La nostra esperienza associativa ha vissuto nel mese di Novembre importanti appuntamenti che hanno visto centrare la riflessione su temi quali la COMUNICAZIONE e la BIOETICA.

Entrambi questi avvenimenti, al di là della loro specificità, ci portano a una presa d'atto sull'importanza di poter COMUNICARE l'evento in sé al di fuori dell'angusta esperienza dell'associazione.

Siamo consci però che comunicare oggi significa introdurci in un sistema formidabile ma al tempo stesso delicatissimo, dove spesso l'eccesso di comunicazione ha generato, di fatto, un silenzio comunicativo dell'autenticità e della verità.

La parabola che sorge sui tetti di quasi tutte le case attira tutto, ma non è più "parabola" di nulla. In questo vuoto è necessario far irrompere di nuovo, come seme che si muove nel terreno, pronto a imbattersi in sassi e spine ma anche in humus fertile, valori che possano captare l'intelligenza della persona.

Non bisogna più lasciarsi tentare dall'omologazione, adattandosi a ciò che domina nella comunicazione, ma iniziare provocatoriamente e pazientemente un'opera di ANNUNCIO.

In un'epoca dal pensiero debole diventa indispensabile, anche se forse coraggioso contrapporre i grandi significati, le verità ultime che pur sempre tormentano segretamente l'intimo dell'uomo.

L'occasione per noi exallievi di aver condotto avvenimenti di riflessione su temi "caldi" quali l'etica nella comunicazione e aspetti tematici di bioetica, ci induce a fare ulteriori passi in avanti di analisi valoriale.

Il ruolo centrale dei mezzi di comunicazione oggi è la loro capacità di produrre cultura, cioè formare le coscienze a un retto discernimento dell'informazione, senza questo obiettivo i mezzi di comunicazione rischiano di ridursi a meri strumenti di profitto, o peggio, di omologazione dell'opinione pubblica, incuranti, come tali, del bene comune.

Anche noi, come Associazione, siamo chiamati a contribuire con i nostri mezzi (pensiamo ai modesti ma significativi "bollettini" locali) a una "nuova comunicazione" soprattutto nel territorio.

A un mondo in cui il rumore rischia di soffocare le voci, il grigiore sembra coprire ogni immagine, le identità si vanno sempre più dissolvendo, noi sappiamo di dover offrire la possibilità di incontrare il volto della Verità e dell'autenticità anche attraverso l'uso dei nostri "modesti" mezzi di comunicazione locale.



Quanto interessante e bello sarebbe conoscerne il vissuto di ogni "presenza" nel locale!

Ci è chiesta una conversione culturale del nostro comunicare a livello locale. Spesso siamo autoreferenziali. Dobbiamo invece avere il coraggio dell'avventura nell'AGORÀ del nostro paese, e lì che uomini e donne, anche se frastornati da tanti inutili messaggi, attendono un segnale che possa dare loro un'opportunità di riflettere.

Perché non provarci? ■

Dobbiamo avere il coraggio dell'avventura nella piazza del nostro paese, dove uomini e donne attendono un segnale che possa dare loro l'opportunità di sperare

(Foto di Salvatore Avvantaggiato)



Uomo. Come noi

don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

Non c'era altro modo per vincere la nostra povertà che farsi vicino. Fin dall'inizio dei tempi Dio ha cercato di stare vicino alle sue creature. Camminava con Adamo nel suo Paradiso, ma Adamo non comprese l'amore di Dio, non seppe stare come figlio alla sua presenza. E mise la sua fiducia nel grande divisore, il diavolo. E si allontanò da Dio che lo aveva creato.

E allora Dio, fedele al suo amore nonostante il castigo imposto, si scelse un popolo tra gli uomini per costruire la sua alleanza. Pieno d'amore per le sue creature le ricolmò dei suoi beni, diede loro una terra in cui scorrono latte e miele. Ma il suo popolo non si fidò di quell'amore e cercò altri idoli. Suo destino fu l'esilio: distanti da Dio perdiamo la gioia di essere figli, ci fidiamo di noi e del tentatore e dei nostri templi non rimane che pietra su pietra.

Infine quel Padre ci mandò il Figlio prediletto per dirci che ci amava più di ogni altra creatura, un Figlio che chiamasse attorno a sé il popolo nuovo. Ma ancora Dio sperimentò che le sue creature, i figli amati oltre ogni misura, non erano poi molto disponibili ad accoglierlo. Trovò spazio tra le altre creature, tra gli animali, tra l'asino e il bue, tra le pecore e gli agnelli. Ma trovò il grembo di Maria per prendere un corpo, l'amore casto ma appassionato di Giuseppe per avere una famiglia. E per quel grembo, per quella famiglia noi siamo stati salvati, abbiamo potuto incontrare l'amore che salva, l'amore che non si ferma, l'amore fino alla fine. E chi vuole l'ha capito: Dio è amore e noi che siamo stati fatti a sua immagine, dell'amore, siamo chiamati a diventare sua somiglianza, l'amor oggi.

Che Natale allora questo del 2009?





Quale somiglianza dell'amore di Dio dobbiamo costruire nella nostra testimonianza?

Abbiamo vissuto con dolore tante scelte che non condividiamo, tante esclusioni, tante limitazioni dei diritti, tanti respingimenti disumani dei poveri che bussano alle nostre porte. Ma perché Gesù trovi accoglienza nella nostra vita, perché non sia costretto a nascere e a vivere tra le bestie, tra i nostri rifiuti dobbiamo tradurre il dolore e l'indignazione in responsabilità.

Ma come fare? Come essere solidali e condividere quando anche noi sperimentiamo la povertà?

Basta guardare in volto i più poveri, quelli che accanto a noi stentano di più, quelli che faticano, quelli che disperano, chi vive con ansia il futuro per un lavoro che non c'è. O che non basta.

Basta guardare il volto di chi muore di fame: in un mondo che spreca dobbiamo diventare capaci di non buttare via le risorse. Imparare la sobrietà per poter essere sempre più capaci di carità ed elemosina che è condivisione dei beni.

Maria e Giuseppe bussano ancora alle nostre porte: hanno altri nomi, ma sono sempre loro. E quel grembo gravido di vita è gravido di Gesù che chiede una casa, una famiglia: chiede di vivere.

Proviamo a tradurre tutto questo nella nostra vita.

Il Signore viene a far festa con noi.

Viene come un bambino perché non ne abbiamo paura.

Viene con le braccia spalancate in un abbraccio che vuol commuovere ogni uomo, viene a dirci: *"Ho bisogno di te, mi faccio bambino perché solo così comprenderai che la felicità è volere bene, accogliere la vita in ogni momento,*
la vita debole del ***bambino*** *che comincia a crescere nel grembo della mamma,*
del ***piccolo*** *che piange e chiede di essere amato ed educato,*
nel ***giovane*** *che chiede la carità di essere seguito con pazienza,*
*nell'****adulto*** *che chiede la carità di giuste condizioni di vita,*
*nell'****emarginato*** *perché forestiero, o carcerato, o escluso dal nostro star bene,*
*nell'****anziano*** *che chiede di non essere emarginato,*
nel ***vecchio*** *che ha bisogno di sostegno perché da solo non ce la fa,*
nel ***morente*** *che chiede la misericordia di una mano da stringere nel passaggio doloroso da questo mondo all'eternità.*

E puoi allungare la lista dei Gesù che chiedono di essere accolti, di non essere spinti ad abitare "fuori dalla città", con le bestie.

Se non trovassimo il tempo e le risorse per amare Gesù che bussa ancora oggi, a nulla varrebbe indignarci, a niente servirebbe chiamarci cristiani. Senza la carità a nulla serve indignarci perché qualcuno ci dice di togliere il crocifisso: Gesù va onorato prima di tutto nella persona dei fratelli.

La festa della nascita di Gesù ci trovi attenti e capaci di carità. Liberiamo il cuore dal peso del peccato con una bella confessione. Diamo spazio a Gesù celebrando l'Eucarestia con la nostra comunità. Accogliamo Maria, Giuseppe e il bambino nella nostra casa.

Questa è la nostra festa di Natale.

L'augurio è che questo avvenga nelle nostre case. ■

(Foto ANS e Valerio Martorana)

C'è bisogno dell'annuncio di Dio

Forum sulla comunicazione sociale
Gli interventi iniziali

a cura della Redazione



Sotto un sole splendente nell'estate di san Martino, il 7 novembre scorso abbiamo festeggiato i primi novant'anni della nostra rivista con una giornata di riflessione sulla comunicazione, che si è tenuta a Roma presso la sede nazionale dell'UNICEF. Il tutto era organizzato dal "Centro di Fraternità Exallievi di Don Bosco - Alberto Marvelli" insieme alla Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco, con il contributo della Regione Lazio.

Il primo "**Forum sulla Comunicazione sociale**" si è aperto con un momento di preghiera, preparato e guidato dal Delegato Nazionale della Federazione, don Enrico Peretti. Nella parte dedicata alla riflessione, don Enrico ha messo in chiaro l'obiettivo fondamentale della comunicazione per noi cristiani: "Per noi comunicazione è annuncio della Buona Novella".

Ha poi rivolto alla platea una domanda semplice e diretta: "Che cosa e come vogliamo comunicare?" La risposta che ha suggerito è stata: "È l'esperienza dell'Amore di Dio che vogliamo comunicare". Se non sarà così, secondo il delegato, la Chiesa, che ha la Buona Novella, apparirà più come Cassandra, quel personaggio del poeta Omero che annunciava la distruzione della città di Troia ma nessuno le credeva. L'Amore offerto agli uomini sembrerà infatti passare in secondo piano rispetto ai divieti imposti ai fedeli. Divieti che, non compresi, allontaneranno le persone.

Ma, se uno non fa esperienza lui di essere oggetto della Misericordia di Dio, è difficile che la trasmetta agli altri. Dobbiamo essere quindi testimoni dell'esperienza vissuta per poter diventare "maestri", sapendo che c'è bisogno dell'annuncio di Dio.

La parola è poi andata al Presidente Nazionale della Federazione, Bernardo Cannelli, che ha innanzitutto ringraziato chi ha reso possibile l'evento e chi vi partecipava. Ha poi citato le parole di un suo predecessore, il professor P. Gribaudi. Costui, in un articolo di prima pagina del primo numero della rivista, faceva un parallelo fra il monumento a Don Bosco, eretto per opera degli exallievi, e la nascita di Voci fraterne. Quel primo numero, con una scelta felice, era stato riprodotto sulla cartellina data ai partecipanti al Forum.

Cannelli ha definito quindi la rivista Voci Fraterne come il monumento "che da novant'anni ci tiene uniti e ci terrà uniti per sempre", come vorrebbe Don Bosco, che credeva nell'importanza della comunicazione, a tutti i livelli.

Carlo Grancelli, Presidente del "Centro di Fraternità Exallievi di Don Bosco - Alberto Marvelli", ha ripreso nel suo intervento il tema del Forum che era "**Etica dell'in-**

Pubblichiamo nelle pagine seguenti una sintesi dei lavori del primo Forum sulla Comunicazione sociale che si è tenuto a Roma il 7 novembre 2009



formazione, etica nell'informazione". Secondo Grancelli, bisogna comprendere "l'importanza di fare un'informazione sull'etica a 360°, lasciando da parte scontri ideologici, ma basandosi sui valori fondamentali della nostra cultura e, per noi cattolici, della nostra fede, al fine di garantire al grande pubblico l'opportunità di formarsi una coscienza in tali ambiti, che non sia fatta dai "titoli dei giornali" ma da solide basi culturali, scientifiche e morali".

"Perché vi sia un'informazione corretta sui temi etici – ha aggiunto – è però necessario che vi sia un'etica dell'informazione, cioè delle regole comportamentali "condivise" da parte degli operatori dei sistemi di informazione e da tutti coloro che lavorano nel mondo della cultura."

Gradito ospite del Forum era don Josè Pastor Ramirez, Delegato Mondiale degli Exallievi di Don Bosco. Con spontaneità e cortesia, invitato dal Presidente Cannelli a prendere la parola, don Josè ha detto ai presenti, relatori e spettatori: "Mi fa molto piacere essere qui con voi, e imparare da voi tanto sulla comunicazione".

Il moderatore dei lavori della mattinata era Enrico Greco, ex Direttore di Voci Fraterne, il quale, dopo i ringraziamenti di rito, ha ricordato lo scomparso Luciano Cane. Luciano, con discrezione e discernimento, ha svolto importanti incarichi all'interno della Federazione, fra cui quello di Consigliere nazionale, prima di venire chiamato al Cielo poco tempo fa.

Nel suo intervento Greco ha cercato di parlare soprattutto al cuore di chi lo ascoltava. Ha ricordato il suo periodo di direzione, raccontando come è diventato Direttore della rivista in maniera per lui inaspettata. Sulla base della sua esperienza in Federazione, ha rivelato alla platea che negli incontri della dirigenza "ciclicamente esce il tema 'Voci Fraterne costa troppo'". In risposta a questa preoccupazione di stampo manageriale, egli afferma, citando una frase celebre, che "noi non sappiamo quanto bene si fa quando si fa il bene". Il bene che la rivista fa alla Federazione e a ognuno dei suoi membri non è misurabile, ma c'è ed è grande.

Per quanto riguarda le prospettive per il futuro, oltre a crescere su Internet, bisognerebbe inserire un bollettino di conto corrente in ogni numero della rivista. In questo modo il lettore sarebbe invogliato a sostenerla. Per Greco, "la rivista può essere importante a prescindere dalla tessera [della Federazione]. Se la riteniamo importante, dovremmo pensare di farla arrivare a chi non può andare all'Unione" per iscriversi e ricevere quindi Voci Fraterne.

La consapevolezza di quanto la rivista sia importante per la Federazione lo ha spinto a dire: "Non vorrei essere nei panni di chi deciderà di abolire Voci Fraterne, perché ne dovrà rendere conto".

Parlando a nome degli exallievi ha concluso affermando che Voci Fraterne "non la leggiamo tutte le volte, non la leggiamo tutta", ma non ci rinunceremmo mai. ■

(Foto di Salvatore Avvantaggiato)

Tanta informazione non significa migliore informazione

Forum sulla Comunicazione sociale
La relazione di Andrea Tornielli

a cura della Redazione

L'ospite principale della mattinata del primo "Forum sulla Comunicazione sociale" era Andrea Tornielli, giornalista del quotidiano *il Giornale*. Enrico Greco, moderatore dei lavori, lo ha presentato alla platea citando i titoli di alcuni dei libri (in particolare di Storia della Chiesa) che ha scritto, fra i quali "Paolo VI – L'audacia di un papa" (Mondadori). Greco, in maniera maliziosa, ha ricordato che Tornielli è un vaticanista, una figura professionale che deve al contempo essere giornalista e diplomatico, per evitare punizioni (come l'essere escluso dai viaggi papali) per aver scritto qualcosa di sgradito alla Curia.

Il giornalista nel mondo d'oggi

Andrea Tornielli, che in Internet ha un blog molto seguito ("Sacri palazzi"), ha cominciato il proprio intervento ricordando i suoi primi passi in una redazione, un'esperienza che lo ha segnato in maniera secondo lui positiva. Fra l'altro, durante la gavetta, ha seguito la cronaca nera in un quotidiano, e questo implica di doversi procurare la foto di un morto in un incidente stradale.

Sulla base della sua esperienza, egli pensa che viviamo in una fase di passaggio, e quindi fare il giornalista è difficile. E lo è perché oggi abbiamo un numero sovrabbondante di giornalisti, e l'accesso alla professione avviene soprattutto attraverso le scuole legate di solito alle università, e non attraverso il lavoro nelle redazioni.

È difficile anche perché oggi si va sempre più contro la specializzazione, col giornalista in redazione che sta davanti al computer e "taglia e cuce" gli articoli mandati dai collaboratori esterni. Ma per Tornielli "minore specializzazione significa minore professionalità" per il redattore.

"Oggi la specializzazione non è valorizzata, la competenza non è valorizzata" nel lavoro in una redazione. Ma ciò danneggerà la professione poiché impedirà al singolo articolista di diventare conosciuto dai lettori per le sue competenze. E così non potrà diventare autorevole. "Tanto più un giornalista diventerà 'autorevole' tanto più potrà resistere al potere", ha spiegato il relatore.

Egli ha individuato tre tentazioni da cui un giornalista si deve guardare. La prima è quella, abbastanza ovvia, del potere. La seconda, più sottile, è quella dell'*audience*, ossia il desiderio di raggiungere il maggior numero di persone possibile con tutti i mezzi a disposizione. L'ultima è quella del "*in tempo reale*", ossia della volontà di battere il concorrente sul tempo nel dare l'informazione prima possibile. In realtà, secondo lui, le ultime due non sono tentazioni di per sé. Lo diventano se da obiettivi da perseguire per affermarsi diventano fini in se stessi.

Allargando lo sguardo alla realtà dell'informazione nel suo complesso, secondo lui non ci sono alternative al modello attuale, per quanto riguarda i mezzi di comunicazione. Ma con un'avvertenza: "Bisogna *stare sul* mercato senza *essere del* mercato". Quello attuale, legato appunto alle logiche della domanda e dell'offerta, è il migliore fra i sistemi di organizzazione dei media che si sono seguiti. Esso garantisce infatti la possibilità di esprimersi una volta che si riesce a raggiungere un pubblico sufficiente vasto.

Nonostante gli aspetti positivi, il sistema dell'informazione nel nostro paese ha grossi difetti. Per parlare della Chiesa, ad esempio, sono utilizzati due registri. Uno, il "registro alto", ideologico, che racconta la realtà della Chiesa solo nella sua dimensione politica (come i conflitti di potere, che pure ci sono); l'altro, il "registro basso", spettacolare, che dipinge gli aspetti marginali, che confinano, fra l'altro, con l'economia, il miracolismo e la sessualità. Il primo registro relega la Chiesa nelle pagine della politica, il secondo in quelle della cronaca.

I giornali italiani si sono "settimanalizzati", ossia sono diventati come i settimanali. Sono quindi generalisti, si rivolgono a tutti. Contengono l'approfondimento e la cronaca, e usano entrambi i registri visti prima. Negli altri paesi, invece, esistono quotidiani che puntano più sull'analisi e il commento, mentre altri si concentrano sulla cronaca.

Il "clericalismo di ritorno"

Esiste tuttavia un male più sottile che condiziona il rapporto fra mezzi di comunicazione e mondo cattolico. In Italia "purtroppo oggi viviamo in un sistema per il quale sembra che la Chiesa non parli se non parlano i vescovi". E quindi, secondo Tornielli, si cerca il vescovo, anche se emerito (ossia in pensione), per farlo parlare su tutto. Il fatto che ci vuole un vescovo o un cardinale per sentire l'opinione della Chiesa è per lui un "clericalismo di ritorno".

Questo andazzo fornisce poi al let-

tore l'idea che la Chiesa intervenga su tutto, il che non è vero. Troppi interventi ti rendono meno autorevole e meno ascoltato quando parli di qualcosa di importante. Il rischio è quindi che la Chiesa appaia come la "chiesa del No", e non come la Chiesa che parla di Cristo, che ama l'uomo e lo vuole salvare. Più si parla di morale e meno c'è fede. Per Tornielli, che ha una formazione da storico, le epoche in cui la Chiesa ha parlato più di morale sono quelle in cui c'è stata più crisi nella fede. La Chiesa ha una grande risorsa, che è quella della storia della sua lingua e dei suoi gesti, che andrebbe usata di più e meglio.

La notizia che riguarda il mondo cattolico subisce spesso le scelte di chi gestisce una redazione, dove il bisogno di seguire l'attualità trasforma ciò che viene da fonti "cattoliche" in notizie "deboli". E "nel mercato la notizia 'forte' scaccia quella 'debole'". Ma dietro queste scelte vi possono essere dei limiti propri di certa comunicazione religiosa. Essa rischia infatti di essere schiacciata da altre notizie, se si riduce alla cronaca di qualcosa che è interno alla chiesa.

Bisogna inoltre fare un'analisi del proprio modo di comunicare. A proposito di certa comunicazione che viene dal mondo cattolico si può dire, secondo Tornielli, che "è il Verbo che, invece che farsi Carne si è fatto carta". Bisogna evitare allora il linguaggio autoreferenziale, quello di una chiesa che parla a se stessa. "Chiedere che [si] abbia una sensibilità giornalistica significa avere cura che quello che viene detto sia comprensibile all'esterno", e possa così raggiungere il maggior numero possibile di persone.

La Chiesa ha una risorsa enorme, quella di poter raccontare storie di umanità. E questo non a partire dai discorsi (che pure ci vogliono) ma dalle storie concrete. Tornielli spiega che se ogni domenica nel Credo (in quello detto "degli Apostoli" o in quello "niceno-costantinopolitano") pronunciamo il nome di Ponzio Pilato (che altrimenti rimarrebbe uno sconosciuto funzionario dell'Impero romano) è per dimostrare la storicità della figura di Gesù Cristo, che è vissuto realmente.

Uno dei pericoli fondamentali da sfuggire è la "questione antropologica", ossia che temi come quelli della bioetica trasformino l'uomo in un mezzo da sfruttare. Bisogna evitare su questi temi la contrapposizione ideologica (il che non vuol dire non dire certe verità), che rischia di far diventare la Chiesa la "chiesa del No". Il giornalista cita il Messaggio di Giovanni Paolo II del 2003 sulle Comunicazioni Sociali: "Mettere l'uno contro l'altro nel nome della religione (commento di Tornielli, "ma anche nel nome dell'etica e della bioetica") è un grave errore".

Vivere in un contesto multiculturale e multireligioso non significa vivere in un'epoca in cui non c'è domanda religiosa. È vero, esiste una religione "fai da te", ma la religione c'è ancora. Anzi, ce ne è di più. C'è quindi un grande terreno da coltivare, visto che c'è tanta ignoranza religiosa. Tante conoscenze sono infatti sparite, e quindi basta che arrivi uno scrittore come Dan Brown [l'autore del libro "Il codice da Vinci"] perché venda milioni di copie minando con le sue "rivelazioni" i fondamenti della fede. Dire ciò non è un'esagerazione per Tornielli, che riferisce un episodio capitatogli durante un incontro pubblico a proposito del Codice da Vinci. Un sacerdote si è alzato piangendo per raccontare che, al termine di una confessione, un ragazzo gli ha detto che, dopo aver letto il libro, non sarebbe più andato a confessarsi perché non credeva più a quello che la Chiesa annuncia.

La priorità oggi, anche nell'Europa scristianizzata, è rievangelizzare. In questo modo si farà conoscere Cristo e non solo una morale, e quindi non una "chiesa del No". C'è poi bisogno dei preti che diano i sacramenti. La Chiesa ha bisogno di questo volto di misericordia. La gente ha bisogno di sentirsi amata e accettata per come è.

Domande e risposte

Alla fine della sua relazione a Tornielli, che conduce anche una trasmissione su Radio Maria ("Cronache cattoliche"), sono state rivolte alcune domande dal pubblico. Per ragioni di spazio fra le varie questioni poste ne abbiamo scelte alcune, e ci scusiamo con gli "esclusi".

Michele Panajotti, attuale Direttore di Voci Fraterne, ha chiesto qual è il rapporto fra la notizia e la centralità della persona. Secondo Tornielli, andiamo verso un tipo di informazione che fa prevalere sempre e solo la notizia rispetto alla persona, indipendentemente dal suo ruolo pubblico. Un giornalista ha indubbiamente un dovere verso la verità, e le cose bisogna che le dica. Ma tenendo sempre presente la dignità della persona. Forse l'esperienza del passato, in cui si affiancava il giovane appena entrato in redazione ai giornalisti più esperti che insegnavano a gestire certe situazioni, è venuta meno.

A chi gli chiedeva come possiamo fare comunicazione da exallievi, oltre che attraverso Voci Fraterne, Tornielli ha indicato due vie da percorrere. La prima è quella della sensibilizzazione sul territorio sui temi che ci interessano, facendo conoscere il nostro punto di vita con una comunicazione quasi da persona a persona. Vi è poi Internet: essere presenti lì in una maniera dialogica e accattivante è la seconda strada da percorrere. A una spettatrice Tornielli ha risposto che il futuro della comunicazione sembrano infatti essere Internet e i cosiddetti "social network" (come Facebook). In realtà, rispondendo a un'altra sollecitazione, il giornalista ha notato che tutta l'informazione dei giornali punta ancora alla copia stampata, nonostante le nuove tecnologie.

Quali sono le prospettive per il mestiere del giornalista? Secondo il relatore, "Tanta informazione [*attraverso giornali, Internet, ecc., ndr.*] non significa migliore informazione". Va quindi salvata la professionalità del comunicatore, di chi media tra realtà e lettore fornendo elementi per capire l'informazione che viene fornita e collocare la notizia nel suo contesto. La professione sarà quindi sempre più importante nel futuro per i lettori e gli ascoltatori, vista la massa di informazione disponibile.

Troviamo giusto concludere con quanto Tornielli ha affermato dopo essere stato provocato dal Vice Presidente della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco, Giancarlo Colombo riguardo al ruolo dei laici nella comunicazione della Chiesa (ma non solo). Per il vaticanista, viviamo in una situazione ancora malata di clericalismo, fuori e dentro la Chiesa. Lo spazio per il laico c'è, ma egli deve essere disposto a prenderselo. Con tutto quanto ciò comporta in termini di impegno, fatica e responsabilità.

Svolgere un ruolo più incisivo nella comunicazione è allora un problema di coscienza e di autocoscienza dei laici, che al giorno d'oggi non si interessano di questi temi, salvo poi lamentarsi. ■

Abbiamo parole di vita

Forum sulla Comunicazione sociale
La tavola rotonda

a cura della Redazione

Dopo il buffet, curato dalla sempre solerte signora Maria Rosaria, segretaria della Federazione, i partecipanti al Forum sulla Comunicazione sociale si sono recati nella sala per i lavori del pomeriggio, anche questi coordinati da Enrico Greco.

Tre relatori si sono confrontati attorno al tema "**Comunicazione cristiana e società",** offrendo a un pubblico attento le proprie esperienze e le proprie riflessioni. È stata una tavola rotonda ricca di spunti interessanti e concreti.

Ha preso per prima la parola la **dottoressa Cristina Mustari, *responsabile della comunicazione per la Federazione SCS - Salesiani per il sociale,*** che ha accompagnato il suo discorso con una presentazione fatta al computer e proiettata sullo schermo.

Un **primo punto** sottolineato è stato di cercare di ***adeguare il nostro linguaggio alle esigenze della società, anche se i contenuti e i valori che vogliamo trasmettere sono quelli di sempre.*** Il pericolo è che, se non facciamo così, quanto annunceremo cadrà nel vuoto.

Il suo **secondo suggerimento** riguardava *il bisogno di progettare.* Se vogliamo essere incisivi, se vogliamo che il messaggio non venga travisato *dobbiamo pianificare la nostra comunicazione.* È quindi necessario ***capire qual è la nostra "missione"*** (il nostro obiettivo, il nostro compito) e da lì cominciare a lavorare. Non si può improvvisare, ma bisogna essere "strategici", *tanto più se vogliamo operare nella rete di Internet.* "Internet è lo strumento più veloce e facile da utilizzare, ma non da gestire", è stato l'avvertimento della Mustari.

Un **terzo aspetto** da non trascurare è quello della *comunicazione interna* a un'organizzazione, che pure vuole fare comunicazione e annuncio all'esterno. La Mustari ha raccontato, ad esempio, che nel ripensare la comunicazione dello SCS, che di per sé è un consorzio di enti diversi, "abbiamo puntato soprattutto sulla comunicazione interna", sullo ***scambio di informazioni ed esperienze fra i membri prima che fra i membri e l'esterno.***

Il moderatore ha poi presentato il **dottor Andrea Fagioli, giornalista** con una notevole esperienza alle spalle e ora ***direttore di Toscana oggi, il settimanale regionale delle diocesi toscane.***

Fagioli ha cominciato il suo intervento con **una constatazione** che, per certi versi, ci deve far riflettere e, per altri, ci deve rassicurare. ***"La cultura massmediale [di oggi] è un diserbante per tutte le culture forti",*** non solo quindi per quella cristiana, ma anche per tutte le ideologie. Non siamo quindi soli a doverci confrontare con il complesso dei mezzi di comunicazione dei giorni nostri.

Una **seconda constatazione** nasceva da una riflessione sulle scelte fatte nel passato. ***I media sono troppo potenti,*** riconosce Fagioli, ma è anche vero che ***il mondo cattolico ha privilegiato la dimensione pastorale e quella politica trascurando la dimensione della comunicazione.*** Questo ha fatto sì che non venissero sviluppate le competenze in questo campo e non si potenziassero i mezzi a disposizione. È venuto quindi il momento di invertire la rotta.

Siamo chiamati a una nuova evangelizzazione perché c'è una nuova cultura e questa cultura è formata dai media, come dice Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio*.

Fagioli ha invitato a ***riscoprire il valore dell'educazione.*** Ma cos'è per lui educazione? La risposta che ha dato è: "Educare vuole dire **creare dei cristiani che sappiano reggere l'urto."**

Terzo relatore è stato **don Giancarlo de Nicolò, *salesiano e redattore di "Note di Pastorale Giovanile" (NPG).***

Sulla base della sua esperienza don Giancarlo ha consigliato di ***partire da un aspetto fondamentale nella comunicazione, quello dell'ascolto.*** Prima di rispondere dobbiamo ascoltare con attenzione le domande di senso che ci vengono poste. Non dobbiamo riferire le cose che abbiamo da dire perché sono belle; dobbiamo invece prima ***ascoltare le domande che ci vengono rivolte per poi rispondere.*** Se rispondiamo senza ascoltare finiamo per dare risposte preconfezionate che servono a poco. **Bisogna dare vere risposte a vere domande.**

Una consapevolezza fondamentale spinge chi collabora a comunicare con NPG: "**Abbiamo parole di vita**".

La sfida principale che secondo don Giancarlo abbiamo di fronte è quella culturale. *Quale uomo, quale società i giovani devono ricevere? La risposta a queste domande NPG le trova nell'educazione. È il modo in cui rispondere a tali questioni per la sua rivista è il racconto di testimoni, di buone prassi, la riflessione sulle buone idee.*

La parola democrazia è forse abusata nei nostri giorni, ma essa non ha perso il suo valore. L'elemento democratico è fondamentale nella società. ***Non si vuol dire che la verità abbia elementi di democrazia, ma che essa deve essere condivisa dalla società.***

A Michele Panajotti, direttore di Voci Fraterne, è toccato il compito di concludere i lavori della giornata.

Per Panajotti ***noi exallievi di Don Bosco siamo una particella chiamata a mettersi in dialogo col mondo e con la società attuale della Chiesa.***

Con il Forum **abbiamo comunicato l'identità dell'exallievo.** *Non è l'appartenenza alla Federazione, il possesso di una tessera che fa l'exallievo di Don Bosco, ma è il suo sforzo di comunicare, con la vita e le parole, l'esperienza vissuta nella famiglia salesiana, il messaggio di Don Bosco e il suo amore per i giovani.*

Per quanto riguarda il futuro di Voci Fraterne, Panajotti è convinto che la nostra rivista sarà tanto più bella quanto più saremo exallievi di Don Bosco in senso pieno.

Ma il nostro atteggiamento non deve essere quello di chi è in trincea per resistere. Accanto alla resistenza, che è pure doverosa, dobbiamo mostrare che siamo persone che progettano un futuro diverso, e migliore, per sé e per gli altri. ■

Quanto vale una persona?

Alleanze per un'azione terapeutica responsabile

3° Forum di Bioetica Exallievi di Don Bosco

a cura della Redazione

Anche quest'anno non è mancato l'appuntamento con il **Forum di Bioetica promosso dall'Osservatorio Nazionale di Bioetica degli Exallievi di Don Bosco.**

La terza edizione ha avuto luogo il 14 e 15 Novembre 2009 presso l'Istituto Sant'Ambrogio di Milano, incentrata su: ***Quali Alleanze per un'Azione Terapeutica Responsabile***. Il tema proposto quest'anno si innesta nel solco tracciato dai precedenti convegni, dedicati alla ***vita che nasce*** **(I Forum, 2007)** e alla ***vita che declina*** **(II Forum, 2008)**, nell'ambito di un percorso formativo *in itinere* rivolto a tutti gli ex-allievi (medici e non) impegnati nella promozione della vita e della persona umana secondo i valori della fede cristiana.



Quanto vale la persona umana?

Il saluto del Presidente Regionale degli Exallievi e copromotore del Forum, **dottor Maurizio Bruni**, ha introdotto il Convegno con una provocazione: ***Quanto vale – in termini di euro – la persona umana?*** Tutto questo per sollecitare una riflessione sulla legittimità e sui limiti delle ingerenze economiche in sanità, anche alla luce dell'ultima Enciclica Papale *Caritas in Veritate*. Ha paventato il rischio di una deriva aziendalistica della sanità italiana, sia pubblica che privata. Una serie di drammatici interrogativi (*Dove va la professione medica? Dov'è rimasta la persona umana con i suoi diritti?*) stimolava il dibattito, sulla scorta dei dati della spesa pubblica italiana, fra i più bassi in Europa in termini di investimento sul PIL (6,8% nel 2008, pari a quello dell'Estonia e inferiore all'8,54% della Francia). Il suo intervento si concludeva con ***l'auspicio di un impulso a nuove iniziative virtuose da parte della comunità politica, nell'interesse di tutti i cittadini e della stessa economia nazionale.***

Il benvenuto di **Don Previtali**, Direttore dell'Istituto che ha ospitato il Convegno, si è focalizzato su un principio fondamentale nella ricerca e in particolare in ambito medico-biologico: ***non tutto ciò che è tecnicamente possibile è eticamente ammissibile.*** Competenza scientifica e riferimenti etici rappresentano i cardini di una riflessione illuminata in Bioetica, dove ***per i credenti un riferimento morale sicuro è rappresentato dalla visione cristiana dell'uomo.***

A seguire, il **dottor Bernardo Cannelli**, Presidente Nazionale degli Exallievi, sottolineava l'universalità del debito formativo in materia di Bioetica, non ristretto ai soli medici o alla cerchia degli addetti ai lavori, ma a tutti gli exallievi (e non solo) consapevoli dell'importanza della posta in gioco: ***la vita è un bene che appartiene a tutti e non può essere lasciata nelle mani di qualcuno.*** Da qui ***la mission dell'Osservatorio di Bioetica: un movimento laicale, interdisciplinare, ispirato ai valori cristiani e al mandato civile di Don Bosco (essere "onesti cittadini" oltre che "bravi cristiani"), aperto al confronto e al dialogo con i non credenti.*** Il Presidente ha infine ricordato l'onda lunga provocata dall'ultimo Forum Nazionale che si è riversata nella proficua serie di incontri, dibattiti e tavole rotonde a livello Unionale (come nel caso di Liguria, Puglia, Toscana e Campania).

Notevole per densità di contenuti e per impatto emotivo è stata la rela-

zione del **professor Giuseppe Puglisi**, Magnifico Rettore IULM (Libera Università di Lingue e Comunicazione) su ***Etica professionale tra deontologia e vincoli economici: il caso della sanità.*** Il richiamo storico agli autori dell'era precristiana (Ippocrate, Seneca) ha mostrato come i valori laici della *filantropia* e della *filotecnia*, coniugati col principio dell'*universalità del diritto alle cure* (liberi e schiavi, indigenti e stranieri) e della *beneficenza* (intesa come promuovere il bene evitando il danno) abbiano straordinarie assonanze con il pensiero moderno occidentale e con l'universo valoriale cristiano, sintetizzate nelle figure di Albert Schweitzer e di San Giuseppe Moscati. ***L'attuale spersonalizzazione delle cure sarebbe riconducibile da una parte al preponderante ruolo della tecnologia nella medicina e, dall'altra, all'ingresso di terzi soggetti (stato, società, aziende, economia) nel rapporto tra medico e paziente.*** Non più proponibile, inoltre, risulta il modello tradizionale tra i due soggetti (modello *paternalistico*: "Fai come ti dico"), poiché occorre armonizzare i principi di *autonomia* del paziente (attraverso il *consenso informato*), beneficialità (concedere al paziente solo ciò che è bene) e non maleficienza delle cure (motto ippocratico: *Primum, non nocere*), equità (garantire a tutti l'accesso alle cure).

Esistono tuttavia, punti di criticità irrisolti, ovvero: (1) il rischio di estremizzazione dell'autonomia decisionale (*deriva contrattualistica*) con tutti i risvolti del caso, dai problemi connessi al testamento biologico, alle aberrazioni dell'"utero in affitto" e del commercio di organi; (2) il problema della sostenibilità delle spese sanitarie (è possibile garantire tutto a tutti?), acuito dall'attuale tendenza all'invecchiamento della popolazione, pertanto più bisognosa di cure, dal condizionamento dell'industria nell'incremento della spesa farmaceutica e diagnostica, e, all'opposto, dal prevalere di criteri meramente economici nella gestione delle aziende sanitarie.

I problemi della ricerca

Auspicabile, nell'allocazione delle risorse, dovrebbe essere il richiamo ai valori di eticità, efficacia, appropriatezza, qualità delle cure ed equità, nel superamento dei rischi opposti di spreco e discriminazione. Il potere esercitato dalle multinazionali del farmaco è a tutti noto, tale da condizionare sia l'utenza (consumatori di farmaci sempre più voraci e insoddisfatti) che la classe medica (prescrittori), attraverso un'informazione manipolata, più o meno occultamente. Una ricerca svincolata dal controllo istituzionale e nelle mani della sola industria, non può garantire indipendenza e libertà. Meccanismi non sempre trasparenti regolano infatti la ricerca e l'informazione scientifica (ad esempio: il divieto di pubblicare studi sfavorevoli verso un determinato farmaco, o la strumentalizzazione dei risultati orientata alla vendita); conflitti di interesse inficiano spesso la credibilità dei ricercatori e degli istituti di ricerca, quando direttamente finanziati dalle aziende; talvolta la ricerca è orientata verso ambiti più remunerativi e marginali (es. cosmetica, andrologia) che di pubblica utilità (ad esempio: AIDS, TBC, malaria); il controllo legislativo dei brevetti dei farmaci spesso impedisce la produzione e la distribuzione di farmaci salva-vita a intere popolazioni (il 25% della popolazione dello Zimbabwe è affetta da AIDS e non può permettersi di acquistare i farmaci di cui ha bisogno).

Una via di uscita può essere rappresentata, a livello istituzionale (Università), da un maggiore investimento nella ricerca indipendente e, a livello di mass-media, da un'informazione più critica e meno condizionata dal mercato. Occorre infine riconoscere, oltre ogni ipocrisia, che una quota di medici onesti e missionari coraggiosi, sia laici e che religiosi, lavora quotidianamente e silenziosamente per il bene comune.



La bioetica e l'etica medica

Il **professor Lambertenghi Deliliers,** Presidente Associazione Medici Cattolici Italiani di Milano, ha ribadito ***la necessità di un dialogo aperto, pacato e meditato con il mondo laico sui temi della bioetica,*** come auspicato dall'Arcivescovo di Milano, suggerendo inoltre il dovere formativo di ogni medico in ambito antropologico, filosofico e religioso per una migliore alleanza terapeutica.

Le riflessioni proposte dal **professor Giuseppe Acocella**, exallievo membro dell'Osservatorio di Bioetica (nonché Magnifico Rettore della Libera Università degli Studi San Pio V e Vice Presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), hanno concluso i lavori della prima giornata. Nel rapporto medico-paziente, dove sono in gioco responsabilità e corresponsabilità, sarebbe più opportuno parlare di etica medica più che di bioetica (ormai divenuta autoreferenziale) mentre il giuramento di Ippocrate rischia di non essere più spendibile, marginalizzato dal consenso informato.

Illuminante è la distinzione tra i vari modelli medico-paziente:

(1) *paternalistico*: il medico, unico depositario del sapere, propone e impone la cura al paziente che vi si affida incondizionatamente (si pensi alla figura storica del "medico condotto"); si tratta comunque di un modello storicamente superato per le mutate condizioni sociali, culturali ed economiche, possibile in una società povera di informazioni, asimmetrico e, di

fatto, assolutorio per il medico (una sorta di "balsamo etico" per la coscienza del curante);

(2) *contrattualistico*: rapporto paritetico che presuppone equilibrio tra obblighi e benefici, nonché autonomia decisionale del paziente (consenso informato); rapporto tuttavia presupposto e non sempre verificabile, che lascia aperti drammatici interrogativi (dobbiamo considerare non-persone i bambini, i soggetti in coma o con disturbi cognitivi?);

(3) *utilitaristico*: è il principio dell'utilità sociale, coniugato all'autonomia del paziente, a orientare ogni decisione sulla salute del paziente: modello pericoloso, in quanto, se spinto alle estreme conseguenze, in grado di legittimare comportamenti di dubbia (!) eticità, quali, ad esempio, il commercio di organi.

Il modello dell'alleanza terapeutica, o meglio delle alleanze terapeutiche, rappresenta il superamento dei precedenti modelli attraverso il confronto, il dialogo e la mediazione tra medico, paziente, famiglia, società e istituzioni nell'individuazione dei bisogni, anche inespressi, della persona malata, dei familiari (spesso accomunati con il paziente dal senso di solitudine, impotenza e angoscia) e del medico (talvolta schiacciato dal peso delle responsabilità).

Chiave di volta è il prendersi cura in senso globale, senz'altro più impegnativo di un asettico, per quanto tecnicamente ineccepibile, curare inteso come semplice somministrazione di terapie. In questo senso merita anche una più attenta definizione il consenso informato, che deve essere personale, specifico e consapevole, nonché contenere informazioni veritiere e proporzionate al grado di comprensione del paziente. Permane infine valido il richiamo all'indisponibilità della vita umana, sancito dalla Costituzione Italiana, quale argine al principio di autonomia che, se estremizzato, può aprire la strada all'eutanasia e al suicidio assistito.

Nel dibattito finale si è accennato al ***rischio di eugenetica connesso a un eccesso di diagnostica***, come nel caso delle attuali procedure di diagnosi prenatale, e all'***abuso dell'espressione "qualità di vita"***, termine medico spesso utilizzato in medicina palliativa e in oncologia nei casi ai confini dell'accanimento terapeutico, contrapposta alla *sacralità della vita* di matrice cristiana.

Bravi cristiani e onesti cittadini

I lavori della seconda giornata sono stati aperti dal saluto del **dottor Eros Tavernar**, Presidente dell'Unione Exallievi dell'istituto Sant'Ambrogio di Milano, che ***ha ribadito il mandato di Don Bosco (bravi cristiani e onesti cittadini) alla luce del messaggio evangelico quale sorgente dell'etica e degli spunti dell'ultima enciclica papale alla globalizzazione quale opportunità di ridistribuzione delle risorse.*** Il commiato finale è stato uno sprone a tutti gli allievi del Forum a essere protagonisti nel ricercare, promuovere e diffondere idee eticamente ispirate, rifuggendo l'ignavia e l'indifferenza.

Il contributo del **professor Ugo Garbarini**, Presidente Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Milano, si è focalizzato su ***Deontologia e corresponsabilità nella alleanza terapeutica***. In particolare è stato sottolineato il rischio di spersonalizzazione nell'attuale deriva economicistica della politica sanitaria nazionale, la tendenza alla burocratizzazione della professione medica, l'aberrazione della *medicina difensiva* (ossia finalizzata non al bene del paziente ma alla tutela legale del medico), il falso mito della medicina iper tecnologica e onnipotente (oggi non muore più nessuno!), e alla contingentazione dei tempi (minutati e tabellati da circolari amministrative) prescritti al medico per il colloquio con i pazienti. ***Il richiamo alla missione del medico,*** mai come oggi così impopolare, e l'invito alla comunicazione con il paziente rappresentano il punto di svolta per una rivoluzione morale, antropologica e intellettuale di una classe in crisi di identità.

Il **professor Maurizio Sala**, avvocato ed exallievo, ha affrontato il tema ***Responsabilità giuridica e alleanza terapeutica*** attraverso la presentazione e la discussione di alcuni casi di giurisprudenza in materia sanitaria.

La relazione del **dottor Antonio Frassini**, esperto dell'Osservatorio di Bioetica, si è incentrata sull'alleanza terapeutica con precisi riferimenti al giuramento professionale attualizzato e sul Codice deontologico medico. ***Si è parlato di alleanze (al plurale), a significare una realtà unica con più referenti (medico, pazienti, famiglia, etc.)*** finalizzata alla migliore soluzione possibile dei problemi della *persona malata* (e non di una generica malattia), a ribadire la centralità e l'unicità del soggetto destinatario di cure; ***si è accennato alla missione del medico, secondo i principi di scienza, coscienza e sapienza (umana e cristiana),*** citando sia autorità religiose (il cardinal Tettamanzi) che professionali (il professor Leone e il dottor Benato, al recente Convegno della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Padova). Da ultimo è stato ribadito il concetto di ***terapia intesa non solo come somministrazione di farmaci e/o interventi chirurgici ma come prendersi cura di tutta la persona, e l'accenno a una medicina sostenibile e a un'etica condivisa tra medici credenti e laici.***

Il Documento finale del Forum

Il Forum si è concluso con la stesura della bozza di un **documento finale** che ha sintetizzato l'argomento discusso in questo Forum da parte dell'Osservatorio Nazionale di Bioetica degli exallievi di Don Bosco, in cui si è voluto:

- **individuare i soggetti che realizzano la cosiddetta Alleanza Terapeutica: non solo medico curante e persona malata, ma anche famiglia, società civile e istituzioni in un rapporto di stretta correlazione (*corresponsabilità*) oltre che di *responsabilità* in un'*alleanza articolata e complessa* che non lasci solo il malato nella decisione terapeutica;**
- **stabilire l'importanza del *prendersi cura* in senso globale, e quindi non solo del *curare* (somministrare farmaci o eseguire interventi), attraverso attenzione, ascolto, prossimità, informazione corretta ed esaustiva (*consenso informato*), secondo *scienza, coscienza e sapienza*, finalizzata alla tutela della vita, della salute fisica e psichica (*benessere*) della *persona malata*, intesa come soggetto unico e irripetibile;**
- **ribadire la *libertà e l'indipendenza del medico rispetto a ogni condizionamento esterno* di ordine economico o utilitaristico, nel rispetto dei principi di *equità* e dei principi ispiratori dell'*arte medica* (come sintetizzato nel giuramento di Ippocrate attualizzato).** ■



La vita è un bene da spendere per gli altri

di Carlo Carlotto

Un giorno Giovanni Papini (scrittore fiorentino nato nel 1881 e morto nel 1956) domandò a un pescatore sulle rive dell'Arno: "*Perché peschi ?*" – "*Per prendere i pesci*" – "*Perché vuoi prendere i pesci ?*" – "*Per mangiarli*" – "*E perché mangiarli ?*" – "*Per vivere*" – "*E perché vivi?*" – "*Vivo per pescare*".

Il suo senso della vita si era chiuso in un cerchio senza uscita: pescare per vivere e vivere per pescare. Come un'altra definizione simile: mangiare per vivere e vivere per mangiare. Continuando appunto nel suo animo tormentato a porsi la domanda del perché della vita, Papini ritrovò la fede in Cristo e da autore di un'opera decisamente pessimistica come "L'uomo finito" divenne scrittore della "Vita di Cristo" che ebbe una grandissima risonanza.

I talenti che uno ha

Per questo problema della vita ci viene incontro Gesù con la parabola dei talenti (Mt.15, 14-30). Prima di partire per un lungo viaggio, un padrone consegnò a un servo cinque talenti, a un altro due e a un terzo uno. Dopo molto tempo tornò e il primo servo gliene consegnò dieci e il secondo quattro. Il padrone lodò tutti e due e diede loro la stessa ricompensa: "*Entra nella gioia del tuo padrone*". Il terzo invece disse che aveva avuto paura che lo avrebbero potuto derubare e così aveva sotterrato il talento ricevuto e lo riconsegnò. Il padrone allora disse: "*Toglieteli il talento e donatelo a chi ha i dieci talenti e gettate quel servo fannullone fuori nelle tenebre: là sarà pianto e stridore di denti*". E agli altri due servi cosa disse? "*Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto: entra nella gioia del tuo padrone*".

Non tutti gli uomini si pongono con serietà il problema della vita e ne cercano la soluzione. Molti si accontentano di lasciarsi vivere (il famoso *tirare a campà…)* come trasportati da una corrente senza preoccuparsi della foce verso cui il fiume della vita si dirige fatalmente. Di qui la paura della morte e l'illusione che quel giorno non arrivi.

Altri però se lo pongono, ma in modo opposto: un bene da godere per sé oppure un bene da spendere per gli altri. È questione di amore da una parte e di egoismo dall'altra. Tra i due modelli c'è un abisso: si tratta di mettere al centro del mondo se stessi oppure gli altri e quindi Dio (che è l'Altro). Si tratta di due concezioni nettamente opposte che si possono chiamare "egocentrismo" o "teocentrismo".

E qui ci viene incontro un altro passo del Vangelo: "*Chi conserva solo per sé la propria vita, la perderà, mentre chi, accettando il rischio che essa comporta, la espone (per gli altri) anzi la perde, la troverà* (Mt. 10,30)". La spiegazione è che la vita non è nostra, è un dono di Dio. Con essa ci sono altri doni: la salute, i beni materiali, quelli spirituali, il tempo, gli amici, le meraviglie della natura, ecc. Ma tutti derivano dal quel gran dono che è la vita cui possiamo dare il nome di "talento".

La parola è rimasta in senso figurato anche nel nostro linguaggio attuale: un artista, un politico di talento…vuol dire "di grande valore", perché anticamente questo talento era appunto la moneta più preziosa. Ora se la vita è un dono, non è mio, perché l'ho ricevuto da altri e quindi io stesso non sono mio, ma appartengo a coloro ai quali il Signore mi ha inviato in dono. Inoltre l'uomo non è fatto per possedere, ma per essere posseduto: da Colui che è Amore e gioia senza fine (*"entra nella gioia del tuo padrone"*), un oceano senza sponde, un regno che ha per confine solo amore e luce.

Se la vita è un dono, non è mio, perché l'ho ricevuto da altri e quindi io stesso non sono mio, ma appartengo a coloro ai quali il Signore mi ha donato

Perché il servo con un solo talento è stato condannato? Non perché abbia perduto qualche cosa, ma perché non ha guadagnato nulla, perché la sua vita è stata improduttiva, come se non fosse mai esistito, si è nascosto e non si è speso, perché non ha amato.

L'omissione

In fondo, se ci pensiamo bene, possiamo domandarci: "Che cosa è l'inferno?". È la semplice mancanza di amore e di conseguenza l'egoista, quando muore, resta senza amore, proprio come lo è stato in vita e quindi senza Dio.

Purtroppo sottovalutiamo il peccato di "omissione", non riteniamo di fare un gran male quando sciupiamo tempo, energie, capacità o quando lavoriamo "al rallentatore". Si grida che l'Italia (e naturalmente molte altre nazioni sia europee che mondiali) sia sull'orlo dell'abisso. Certamente perché, oltre ad altri grossi problemi di incapacità a svolgere le proprie mansioni per svariati motivi, sul posto di lavoro si legge il giornale oppure si naviga in internet per i propri affari anziché portare avanti il lavoro che ci è stato affidato; la pausa colazione dura delle ore; a scuola si studia poco ma si insegna anche poco e la qualità di alcuni studenti lascia molto a desiderare, come anche quella di determinati docenti; se vediamo quello che succede nelle fabbriche e nei pubblici servizi, della lentezza di tantissime istituzioni pubbliche e private e molte altre situazioni del genere ci induce a pensare molto seriamente a tutto questo. Naturalmente se riuscissimo a risolvere queste problematiche, certamente non avremmo risolto tutti i problemi, però avremmo imboccato la strada giusta per avvicinarsi sempre di più alla loro completa soluzione. Sono soprattutto i peccati di omissione a seminare rovine.

Se noi italiani e magari cattolici sottovalutiamo il peccato di omissione, Dio non sembra disposto a fare altrettanto…e la crisi continuerà perché è *crisi morale*, dovuta a mancanza di coscienza e senso del proprio dovere. ■

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2009 N. 6

Lettera del Presidente nazionale



Cari amici,

in questi giorni ho avuto modo di riprendere in mano, in occasione delle celebrazioni del novantesimo compleanno della nostra rivista, il primo numero di Voci Fraterne, datato 29 giugno 1920.

In alto a sinistra, bene in risalto, compaiono alcune parole alle quali in precedenza non avevo mai fatto caso, "**Foglio per le Unioni Italiane ALLIEVI di Don BOSCO** ".

Più volte nei nostri incontri in giro per l'Italia qualcuno mi ha detto con passione che sarebbe stato più giusto chiamarci **Allievi di Don Bosco** e non Exallievi. Ma sinceramente non vi avevo prestato moltissima attenzione, convinto che volenti o nolenti quella di Exallievi fosse da sempre la nostra vera ed unica denominazione e che comunque quell'**ex** non doveva considerarsi frutto di nostalgia ma di amore filiale.

Questa volta però, leggere "**Allievi di Don Bosco**" in cima a quattro pagine scolorite dal tempo, nelle quali si ripercorrono con entusiasmo ed emozione le giornate del primo congresso mondiale degli ex allievi, con articoli a firma di persone che sicuramente hanno incontrato e vissuto con Don Bosco, con don Rua, con il cardinal Cagliero, con don Rinaldi e pensare che **più che Exallievi si definiscono Allievi di Don Bosco**, mi ha portato a considerare il fatto che veramente nel grande e vasto mondo dei milioni di ex allievi salesiani, forse la nostra Associazione può e deve considerarsi formata da quelle persone che in un certo senso, giorno dopo giorno **vogliono essere gli Allievi di Don Bosco,** vogliono crescere alla sua sequela, vogliono ascoltare le sue parole, vogliono svolgere i compiti che Lui affida a ciascuno di loro, vogliono essere i suoi ragazzi sempre pronti a ricercare il bene e rifuggire il male, ad amare Maria Ausiliatrice, Gesù Sacramentato e il Papa!

In altre parole un'Associazione, come ha detto l'8 novembre scorso il nostro Rettor Maggiore **incontrando la Federazione Nazionale Indiana degli Exallievi di Don Bosco a Shillong,** costituita da quegli "Exallievi che ritengono il passato da allievi delle scuole e degli oratori salesiani ***una benedizione e una responsabilità*** tanto da sentire la necessità di ***tornare ad unirsi ai Salesiani***, e grati per l'educazione religiosa assimilata, sono ***disposti ad impegnarsi nella propria vita sociale per il benessere di tutti fino a fare della loro appartenenza un vero e proprio progetto di vita."***

Non più ancorati alla forza di un vissuto che si perde nel passato, ma stimolati da un Amore che giorno dopo giorno si fa esperienza di vita, non siamo più solo i figli di una bella educazione, di un sentimento più o meno velato di nostalgia e di riconoscenza ma, quasi per un provvidenziale miracolo, ci ritroviamo a Valdocco a correre a pregare a parlare con Don Bosco, a pendere dalle sue labbra, desiderosi di imparare da Lui e di far conoscere e ridonare agli altri quello che Lui e Sua Madre ogni giorno ci mettono nel cuore.

Allievi di un Padre, Maestro e Amico che ci vuole tutti *padri, maestri e amici* l'uno dell'altro e soprattutto, l'uno all'altro uniti, per tutti i giovani del mondo.

In questa ottica, molte cose cambiano aspetto, anche il senso della nostra **appartenenza associativa**, lo spirito che anima o che dovrebbe animare le nostre presidenze, i nostri consigli, i nostri incontri i nostri forum, i nostri fogli di collegamento e tutte le nostre attività, a tutti i livelli.

Acquistano un volto nuovo, caratterizzato da una **vita cristiana adulta, da una testimonianza** senza sconti e senza riduzioni, da un **impegno** concreto **a favore della salvezza dei giovani, da una partecipazione vera e coerente** nel dialogo e nel confronto, nella formazione e nella preghiera.

Burocrazia, personalismi, risentimenti e incomprensioni non metterebbero più in ombra la nostra passione salesiana per chi ha avuto di meno, per chi è in difficoltà e per chi si deve aprire alla vita, permettendo ai nostri associati di non ***perdersi in inutili battaglie di retroguardia*** e di sentire fino in fondo ***l'urgenza di evangelizzare, di educare di annunciare la salvezza*** con le opere, con l'impegno sociale e politico, con la promozione del volontariato sociale e missionario, con l'aiuto alle famiglie e ai giovani.

Forse ho fantasticato un po' troppo, ma mi piacerebbe tanto che fosse proprio questa la nostra realtà. Mi piacerebbe veramente tanto che tutti potessimo impegnarci per **un'Associazione fatta di veri Allievi di Don Bosco e forse forse piacerebbe tanto anche a Lui.**

Buon Natale e Buon Anno a tutti,

Bernardo Cannelli

Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco. Consiglio nazionale

ROMA 7 - 8 NOVEMBRE 2009

Della Presidenza Nazionale è assente il solo Andrea Ravaldini. Per le Federazioni Ispettoriali sono assenti: la Federazione Calabra, la Federazione Sarda, la Federazione Veneta Ovest.

Intervento del presidente Nazionale Bernardo Cannelli

Il suo intervento è composto di pochi punti e di poche parole. Ma significative e pregnanti!

"La Presidenza Nazionale è al servizio della intera Associazione ed è il momento di Famiglia che unisce tutte le Federazioni Ispettoriali. Dobbiamo guardare "oltre" le contingenze che ciascuna realtà locale e periferica vive per proiettarci sugli obiettivi, gli scopi, i progetti, gli ideali associativi.

Siamo convenuti a Roma, oltre che per il Forum di Voci Fraterne, perché abbiamo una Missione da compiere a vantaggio di tutta l'Associazione. Il nostro motto deve essere veramente il "Duc in altum"!

La missione che sta davanti a noi è composta da: responsabilità reciproca – disponibilità reciproca – condivisione: dal centro alla periferia.

Da soli siamo niente. Uniti siamo una vera Associazione."

Intervento del delegato nazionale don Enrico Peretti

Mette in evidenza le parole appropriate pronunciate dal Presidente.

In qualità di Delegato, cioè di garante del carisma salesiano dell'Associazione sottolinea:

- ***essere Associazione*** significa avere un compito e il nostro è quello di costruire, anzitutto, il Regno di Dio; perciò dobbiamo avere un "modo di essere" come exallievi e non solo un modo di dirci tali; dobbiamo avere una IDENTITÀ CHIARA;
- ***essere exallievo*** vuol dire essere testimone di salesianità nella città degli uomini e dovunque si venga chiamati ad essere animatori. Vengono richiamati per opportuna verifica alcuni obiettivi della Strenna del Rettor Maggiore 2009:
  - Collaborare alla formazione della mentalità carismatica dell'intera Famiglia Salesiana;
  - Promuovere un impegno condiviso;
  - Costruire uno strumento di Comunione: la Consulta locale e Ispettoriale della Famiglia Salesiana;
  - Impegnarsi nell'animazione del Movimento Giovanile Salesiano;
  - Animazione e promozione tra i giovani del Volontariato sociale salesiano;
  - Promozione di una cultura vocazionale al sacerdozio, alla vita consacrata, al laicato adulto. La missione salesiana è quella di vivere la passione di Don Bosco per l'educazione e la salvezza dei giovani.

Relazione della vice presidente GEX Luisa Bertiato

Presenta l'iniziativa dei Gex della Presidenza di costituire un'**equipe per i Gex dell'Associazione**.

Idea base di questa iniziativa: avere dei giovani che lavorano per i giovani e per questo è bene che le proposte sono fatte dai giovani per i giovani.

Invita le Federazioni Ispettoriali a trovare al proprio interno un Gex o altra persona che faccia da referente per l'Equipe.

Comunica che l'Eurogex 2010 si terrà a Malaga (Spagna) dal 22 al 25 Aprile 2010.

Tema "L'impegno dei giovani exallievi di Don Bosco nell'Europa di oggi".

Per la partecipazione è invitato un Gex per Ispettoria. La spesa sarà suddivisa tra il nazionale, l'ispettoriale e il singolo in accordo con la propria unione.

Relazione del tesoriere nazionale Paolo Libralon

Viene esposto il Bilancio 2008 che, a seguito di verifiche, non era ancora stato presentato.

Con la relazione favorevole dei Revisori dei conti (presenti al Consiglio Nazionale) questo viene approvato all'unanimità. Viene presentato il Bilancio 2009 e una previsione del Bilancio 2010.

Dal Presidente Nazionale, su richiesta dell'Assemblea, viene proposta, e approvata, la costituzione di una Commissione preposta all'analisi, voce per voce, dei capitoli di bilancio al fine di ottimizzare le singole cifre (anche con tagli laddove possibili). Una delle prime valutazioni riguarderà la fondatezza dell'iniziativa di aumentare la quota associativa annuale. La Commissione è così composta: Libralon (Tesoriere, Coordinatore), i 3 Revisori dei conti effettivi, Panajotti (Voci Fraterne), Bertiato (Gex), Martorana, Paolin, Moroni, Maffezzoli.

Questa Commissione dovrà già dare indicazioni alla prossima Assemblea programmata per fine febbraio. Il prossimo incontro della commissione sarà unitamente alla Giunta Nazionale, il 19 Dicembre p.v. a Bologna.

Varie

Nel corso del Forum sulla comunicazione, dedicato alla Fondazione della nostra Rivista **"Voci Fraterne"**, l'amico Enrico Greco, che moderava l'incontro, ha chiesto di considerare l'ipo-

tesi di dare corso ad abbonamenti a Voci Fraterne anche svincolati dalla quota associativa. La proposta ha suscitato notevole interesse.

A proposito dei costi della rivista, il Direttore Michele Panajotti, pur lasciando campo a verifiche sui costi di stampa, ricorda che l'accordo in essere sino a tutto il 2010 tra la Presidenza Nazionale e la Tipografia La Piramide ha previsto una consistente "limatura" dei costi.

Inoltre c'è da considerare, a parere di Panajotti e della Presidenza, che la localizzazione nel Lazio è dovuta al fatto che Andrea Carbonari e il Delegato, che abitualmente compongono i numeri della rivista, risiedono in loco. Questo elemento è determinante per la stampa e la tempistica editoriale.

A tal proposito è stato apprezzato un intervento di Bianco (Piemonte) tendente a proporre un'assoluta novità: trasmettere Voci Fraterne via elettronica e non solo cartacea. Ciò permetterebbe un consistente abbattimento dei costi e l'utilizzo di un sistema di comunicazione oggi predominante tra i giovani. La proposta è stata valutata positivamente dai presenti.

L'amico exallievo Salvatore Avantaggiato (Puglia) ha presentato al Consiglio Nazionale il frutto del suo lavoro di revisione e sistemazione grafica del **sito della Federazione**. Scorrendo alcune delle voci che lo compongono, si è potuto tutti ammirare la consistenza dello stesso, finalmente un punto di riferimento per tutti gli associati. Salvatore ha riscosso il plauso e l'applauso caloroso dei presenti. A lui un grazie per l'impegno profuso e per il risultato ottenuto.

Presso la Segreteria Nazionale, oltre al presente verbale redatto per il Foglio Notizie, è depositato, in aggiunta, il verbale completo degli interventi succedutisi nel corso dell'intero svolgimento del Consiglio Nazionale, chiuso dal Presidente Nazionale Bernardo Cannelli alle ore 12, 20 del giorno 08 Novembre 2009.

Giancarlo Colombo

Dal 21 al 24 gennaio 2010
si terranno presso il
SALESIANUM
(in via della Pisana 1111 a Roma)

Le GIORNATE DI SPIRITUALITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA 2010

La riflessione ruoterà attorno alla STRENNA che il Rettor Maggiore ha consegnato alla Famiglia Salesiana per il 2010:

"Signore, vogliamo vedere Gesù.
A imitazione di Don Rua, come discepoli autentici e apostoli appassionati portiamo il Vangelo ai giovani".

Per partecipare è necessario visitare il sito internet www.sdb.org e compilare l'apposita scheda

Ripartire dai giovani

CONDIVIDERE L'ENTUSIASMO ALLA SCUOLA DI DON BOSCO

Dalle elezioni per la presidenza nazionale del 14 febbraio 2009 il gruppo formato dai giovani presenti nella Presidenza Nazionale si è incontrato varie volte, sia nei momenti di giunta con il resto della Presidenza, sia in momenti specifici, cercando di mantenere i contatti anche via web.

Abbiamo condiviso la necessità di dare una struttura stabile al nostro lavoro di animazione, visto con metodologia concreta che preveda sempre la progettazione, la gestione e la verifica applicati a ogni evento del nostro programma.

Ci sembra anche di dover sottolineare come visti i costi di ogni evento preparato (trasporto, vitto e alloggio), si debbano gestire meglio i tempi e ogni incontro debba concludersi sempre con un messaggio a tutta l'associazione anche a non presenti, o con un verbale.

Per darci una maggiore chiarezza di ruoli e compiti abbiamo costituito l'**Equipe Nazionale Gex** composta dal vice presidente gex nazionale, da due membri gex della presidenza, da altri gex presenti in presidenza anche con diverso ruolo e dal delegato nazionale.

A seconda delle necessità e a giudizio dell'equipe, possono di volta in volta essere cooptati altri exallievi per le attività o le riflessioni previste. Si ritroverà almeno due volte l'anno per i compiti assegnatigli, possibilmente in coincidenza con gli incontri di presidenza e con l'obiettivo di proporre e progettare le attività gex.

Inoltre, in collaborazione con tutte le Federazioni Ispettoriali, si propone la **Consulta nazionale Gex**: composta dall'Equipe nazionale Gex e da tutti i vice Presidenti Gex delle federazioni ispettoriali. Si ritroverà generalmente in occasione del Consiglio Nazionale e quindi solitamente due volte l'anno e avrà il compito di condividere i progetti con l'Equipe e fare da tramite tra la realtà Nazionale e le varie realtà Unionali.

I **compiti propri** di queste due strutture di animazione risultano quindi legati alle scelte fondamentali di animazione dei gex a livello nazionale, ispettoriale e unionale:

- ***Progettazione, gestione e verifica degli impegni annuali proposti per i gex;***
- *Forum socio politico nel mese di Marzo, fino ad ora a Como;*
- *Forum giovani della Famiglia salesiana, nel mese di settembre, fino ad ora a Catania;*
- *Attività formativa estiva, nella seconda o terza settimana di agosto;*
- ***Preparazione Eurogex o Scuola di leader;***
- ***Gestione delle pagine Gex in "Voci Fraterne".***

Il **Forum socio politico** sarà il momento di riflessione e approfondimento di un argomento sentito ed interessante da approfondire che diventa anche occasione di incontro e di vita insieme.

L'**incontro con gli altri giovani dei vari gruppi della Famiglia Salesiana** (Cooperatori, MGS, Exallievi FMA per citare i collegamenti già attivati) è fondamentale per il confronto e il cammino insieme per procedere in un percorso comune all'interno del Movimento Salesiano.

L'**attività estiva** è pensata come una settimana di crescita e di condivisione di un'esperienza forte e formativa, che coinvolga il lato umano, spirituale e cristiano dei gex che scelgono di partecipare.

Il calendario che risulta da queste riflessioni portano a ipotizzare i seguenti impegni, previsti per il prossimo anno associativo 2009-2010:



- ***Primo incontro equipe: Roma 7 novembre 2009, 19.00/23.00;***
- ***Secondo incontro equipe: da decidere a gennaio 2010;***
- ***Forum sociopolitico di Como: marzo 19-21.03;***
- ***Terzo incontro equipe: 21 marzo;***
- ***Eurogex Malaga: 22-25 aprile (equipe, vice Gex ispettoriali + un gex per ispettoria);***
- ***Consulta Gex: Roma 15 maggio ore 21.00/23.00;***
- ***Campo estivo: 9-15 agosto 2010: campo mobile sui luoghi di Don Bosco.***

L'**Eurogex**, che quest'anno si terrà a **Malaga dal 22 al 25 aprile**, sarà un momento di confronto con gli amici Exallievi europei che diventa occasione di approfondimento e confronto tra le varie esperienze vissute nelle nostre realtà rilette nella chiave unitaria della salesianità e dell'educazione di Don Bosco. È **prevista la partecipazione della consulta Gex**, quindi di tutti i vice Gex ispettoriali: diamoci da fare per essere presenti!

Questo sarà **un anno di rodaggio** e pertanto sarà necessario collaborare e cercare in tutti i modi di creare canali di comunicazione efficaci e utili a permettere i collegamenti dal Nazionale all'Unione e dalle Unioni al Nazionale.

Per questo motivo rinnoviamo nei limiti delle possibilità la nostra ***disponibilità come equipe ad accompagnare gli incontri Gex ispettoriali*** e chiediamo a ciascuno, come detto al Consiglio del 6/7 novembre a Roma, di contribuire alla formazione comune con la comunicazione delle varie attività svolte dai giovani e per i giovani, per tenere tutte le Federazioni Ispettoriali il più possibile aggiornate e consapevoli di ciò che accade nelle singole realtà territoriali.

L'indirizzo mail cui fare riferimento è il seguente: luisa.bertiato@gmail.com.

Vi chiediamo di accompagnare con affetto il nostro lavoro, cominciando con la preghiera e la comunicazione.

Teniamoci in contatto anche frequentando il nostro nuovo bellissimo sito (un bravo e un grazie riconoscente a Salvatore Avantaggiato della Federazione pugliese che lo gestisce) www.exallievidonbosco.com.

(Foto ANS)

I giovani del Sud d'Italia nel progetto di Don Bosco

di Pino Acocella

La questione sociale del nostro tempo riguarda proprio i giovani. Come alla metà dell'Ottocento la rivoluzione industriale impose con ferocia lo sfruttamento dei giovani, cosicché agli occhi di Don Bosco fu la *questione giovanile* l'aspetto rilevante e lacerante di quella che fu chiamata la *questione operaia*, così oggi l'Europa - già con il decisivo passaggio della strategia di Lisbona - ha sottolineato che la questione giovanile è l'odierna questione sociale per eccellenza.

L'obiettivo cui dobbiamo mirare è quello di dar vita a uno sviluppo effettivamente *sostenibile*, stando ben attenti a comprendere che l'espressione in questione non è limitata agli angusti limiti delle tematiche ambientaliste, ma riguarda la sostenibilità dello sviluppo economico e tecnologico per gli esseri umani, per la loro dignità, per la centralità della loro esistenza che deve restare centralità e scopo della storia, più che ogni ricerca di profitto, di idolatria naturalistica (la natura è assoggettata ai bisogni umani), di ansia di dominio.

Ieri e oggi

In un'età che già conosceva la propensione al consumo, in specie seguendo la fase difficile delle restrizioni del primo dopoguerra, passare una parte importante della propria esistenza, nell'età decisiva della stagione formativa, nei cortili di Don Bosco ha significato per intere generazioni assorbire un modello etico - comportamentale non incline al consumismo, spronato ai valori della sobrietà e della partecipazione comunitaria, una vera educazione alla democrazia al là di quanto si possa superficialmente immaginare. E quanto questo fosse innovativo e rilevante nel mezzogiorno dovrebbe essere intuibile oggi, allorché il processo di resa al consumismo sfrenato si è consumato da tempo. Ma non irrimediabilmente.

Così come era seducente il richiamo di quel primo consumismo degli anni Sessanta, eppure un modello educativo efficace - che rivelava per la prima volta a un mondo come quello meridionale come i ragazzi invece contassero e avevano tanto valore da dare senso a una grande iniziativa - riusciva a incidere positivamente, così oggi uno sforzo etico verso un modello valoriale non utilitaristico e informato alla sobrietà e ai valori comunitari e sociali sarebbe tanto più coerente con il carisma di Don Bosco.

Coloro che custodiscono fedeltà al carisma di Don Bosco in nome della *educazione ricevuta* - allo scopo di dare realizzazione allo scopo precipuo per cui Don Bosco fu mandato dalla Provvidenza nel mondo: annunciare che il Regno di Dio e l'annuncio evangelico non si attendono <<standosene neghittosi>> (come egli stesso diceva), ma rendendolo visibile fin da ora - devono interrogarsi sull'attualità della questione giovanile. Lo sguardo rivolto al regno dei cieli non fa né trascurare né disprezzare i bisogni concreti, il gioco, la vita, anzi ne scopre ed esalta il senso. Oggi questa sfida morale è il vero grande terreno di confronto tra culture e concezioni etiche del nostro tempo e di quello prossimo venturo, e impone l'urgenza educativa di dare su temi di tale delicatezza messaggi che richiamino i principi morali per i giovani (sui quali è invece facile che la banalità utilitaristica riesca a fare presa coi suoi messaggi superficiali, che indicano le vie dell'esaltazione della solitudine).

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento di Pino Acocella, vice Presidente del CNEL, alle Giornate di Studio della Famiglia Salesiana, svoltesi a Pacognano nel marzo scorso

Parlare del tema dei giovani in Italia e in Europa vuol dire affrontare il tema delicato dell'occupazione, senza alcuna possibilità di sfuggire alla più grande questione oggi presente nei paesi europei, e in genere nei paesi sviluppati, acuita dall'arrivo nel mercato del lavoro di una generazione che ha caratteristiche del tutto differenti rispetto a quelle tradizionali, avvicendatesi dopo la seconda guerra mondiale, e segnate da una grande mobilità arrivata fino alla generazione di coloro che ora sono sessantenni e videro la luce proprio dopo la fine della guerra.

Il problema dell'entrata nel mondo del lavoro

Il problema non è naturalmente solo italiano. E sappiamo che hanno difficoltà di inserimento i giovani anche qualificati, perché, mentre si è creduto, fino a qualche tempo fa, che le difficoltà di inserimento riguardassero giovani a bassa scolarizzazione, è noto invece a tutti che il fenomeno dell'immigrazione ha cambiato le carte in tavola, mostrando che hanno difficoltà di inserimento nei propri paesi anche giovani ad alta scolarizzazione (ovviamente meno numerosi nei paesi di origine). Giovani che anzi si spostano nei paesi avanzati tamponando proprio la carenza di lavoratori a bassa specializzazione, che un po' approssimativamente fanno ripetere di continuo che gli immigrati fanno ora da noi i lavori che gli italiani non vogliono più. In gran parte è così, ma

il fenomeno non si limita a questo aspetto.

La questione riguarda, anche se con differenti misure, tutti i paesi sviluppati, anche se spesso noi con mentalità un po' provinciale ripetiamo che si tratta di una situazione *tipicamente* italiana, mentre non si verifica la stessa cosa nei paesi scandinavi, o in genere del Nord e del Centro Europa, o in Francia (e da qualche tempo è di moda anche la Spagna).

Il rapporto annuale del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) sul mercato del lavoro mette in luce questo elemento della continuità, che è proprio di tutti i paesi sviluppati, ma riduce la dinamica sociale, e il problema della continuità professionale tra generazioni della medesima famiglia si manifesta come



un difetto - nel senso che immobilizza la società, la rende più sclerotica, la blocca - ma il problema non è limitato alla selettività "di classe" operata nell'università, cioè non è l'università a produrre una selezione di classe, perché finisce per indirizzare i figli medici dove ci sono i padri medici, e i figli economisti dove ci sono i padri economisti. Ma, in realtà, la selettività comincia prima e si trasferisce nell'università in ossequio alla libertà di scelta formativa e professionale, comincia con le condizioni sociali in cui matura il percorso degli studi, in cui è più facile che succeda che, avendo conseguito una certa condizione sociale fin dalla nascita, i figli siano indotti a seguire il modello familiare, del quale più agevolmente sono in grado di registrare il percorso, vederne le caratteristiche, valutarne possibilità e difficoltà.

I dati di Almalaurea (Consorzio che raccoglie 47 università italiane, ndr.) dicono che sono raddoppiati i laureati in sette anni, ma sono calate le matricole. Effetto questo certo del processo demografico, ma non solo, perché esiste un effetto anche del mercato del lavoro, che sta chiedendo di nuovo diplomati da due anni a questa parte, invece che laureati, non necessariamente diplomati della scuola superiore e in specie del liceo, ma diplomati a conclusione di cicli formativi direttamente utilizzabili dal mercato del lavoro. Se si incrocia questo dato con l'altro che si chiede se in Italia sia effettiva la flessione delle imprese, si deve rispondere che le microimprese crescono, e le microimprese hanno dipendenti in piccolo numero che si situano nelle diverse categorie lavorative, in cui prevale il dato della competenza tecnica, per cui la microimpresa preferisce pochi specializzati e nessuno tra i generici (che sono quelli che compongono la massa della forza-lavoro).

Oggi non ci accorgiamo del fatto che il lavoro dequalificato man mano va scomparendo percentualmente, perché "tanto lo fanno gli immigrati", e ci siano o non ci siano nel prossimo futuro, "se non trovano più lavoro che vadano da qualche altra parte". Il lavoro dequalificato per sua natura va progressivamente riducendosi, mentre si amplia proporzionalmente la fascia dei lavori che hanno bisogno di alta specializzazione.

Appartengo a una generazione che si è sentita ripetere dai propri padri che assolutamente bisognava studiare, ed essi talvolta non sapevano forse neppure con precisione a cosa potesse servire più studio, ma intravedevano che questo avrebbe offerto una possibilità in più. Il problema è che oggi è ancor più vero: l'area del lavoro dequalificato si restringe, e quindi non possiamo far altro che puntare su un livello alto di istruzione, che non significa fare molte scuole, ma significa applicarsi allo studio e all'acquisizione di competenze, giacché la mera frequenza, il passaggio più o meno consapevole attraverso cicli formativi, semmai perché obbligatori, non è sufficiente.

Nord e sud

Quando si esamina il trend per l'occupazione, si può verificare che il Sud è in grande affanno rispetto al Nord, in specie quando la crescita del lavoro femminile, sempre più qualificato, presenta segni contraddittori per la carenza di un'efficace politica di conciliazione, cioè dell'adozione di meccanismi che consentano la conciliazione tra condizione femminile e condizione lavorativa. A ciò si aggiunge la debolezza di interventi non solo su questi elementi, ma anche in relazione alla fiscalità, per esempio concependo interventi a favore della famiglia più ancora che con misure di sostegno al solo lavoratore considerato al di fuori del contesto familiare. Se la crescita demografica è adesso scesa fino all'indice di 1,1 figli per ogni coppia italiana, questo è dovuto proprio alla carenza di politiche familiari, che dovrebbero essere invece vere e proprie politiche del lavoro, e non c'è dubbio che il Sud paghi il prezzo più alto, afflitto com'è, in aggiunta, dalla mancanza di servizi alla famiglia e alla donna lavoratrice.

Nonostante le maggiori entrate, la spesa sociale non è cresciuta, anzi è diminuita. Nell'ambito di un Welfare locale ormai "in rosso", è scandaloso, date queste premesse, che lo squilibrio esistente tra comuni del Nord-Est e in genere del Nord rispetto al Sud stia crescendo a dismisura. Una raccomandazione che il CNEL ha svolto nel suo parere sul federalismo era relativa alla necessità di riorganizzazione della macchina amministrativa degli Enti locali del Mezzogiorno, giacché le leggi organiche di riordino del settore, adottate in pochissime regioni italiane secondo quanto previsto dalla legge 328/2000, non garantiscono neppure i livelli essenziali delle prestazioni sociali e socio-sanitarie.

Del resto l'atteggiamento riduttivo che spinge a svalutare nella pubblica opinione tutto ciò che è sacrificio, impegno - valorizzando piuttosto l'opinione che anche l'applicazione efficace allo studio vale sempre meno, e invece contano le esperienze di "scuola" in cui si impara essenzialmente a socializzare, o addirittura a ballare, cantare, recitare - dequalifica il significato della competenza, e che cioè lo studio, la scuola, l'università debbano significare l'applicazione all'acquisizione faticosa di una competenza specifica e *specialistica*. Si induce invece una *dozzinalizzazione* del sacrificio, dell'impegno, dello studio. Siamo di fronte a un centrale aspetto etico, che non va trascurato nella formazione delle nuove generazioni.

Il rapporto Almalaurea ha ribadito che l'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro. Riferirò solo un dato per l'economia meridionale: il Rapporto sul mercato del lavoro rileva che la gente non si iscrive più nemmeno alle liste di collocamento, e sto parlando ovviamente del fenomeno nei suoi valori complessivi. È evidente insomma un altro aspetto di quello che viene chiamato l'effetto *scoraggiamento*, cioè la permanenza costante nelle liste di collocamento che induce a un certo punto, avendone constata l'inutilità, a non iscriversi più.

L'ultimo dato su cui richiamare l'attenzione è quello relativo a una mortalità delle imprese molto accentuata, in particolare per le piccole imprese, non solo le microimprese, fenomeno tutto italiano. S'intende che in un'area forte economicamente la mortalità (pressoché "fisiologica") significa rinascita in un momento successivo e in condizioni migliorate, la mortalità nelle zone deboli - come sono in specie quelle meridionali - significa eliminare per sempre un'attività produttiva.

Quindi allo studio e alla formazione non c'è alternativa. L'antico beffardo consiglio impartitoci negli anni del liceo ("Studere, studere: post mortem quid valere?", ossia "Studiare, studiare, dopo la morte a cosa serve?") oggi ha ancora meno valore e significato, e va respinto con decisione, perché comunque se una possibilità di ottenere risultati esiste, questa è fornita dallo studio.

Il lavoro al Sud

Incombe la nuova e diversa incidenza del problema "legalità", divenuta apertamente rottura del patto sociale tra aree dello stesso mezzogiorno, rispetto a cui l'invasività della criminalità si presenta con una capacità *politica* (non solo la corruzione della classe politica, ma anche la riconquista di strati popolari) inedita nelle forme e negli obiettivi. Ad aggravare tale situazione il capitale umano nel Sud appare sprecato. L'alta scolarizzazione e la stessa spesa per l'istruzione non si traduce in offerta di lavoro qualificato per le difficoltà di trovare un'adeguata domanda, nonostante la presenza di una formazione universitaria diffusa, generando il documentato abbandono del proprio ambiente da parte di circa il 20 % dei laureati meridionali verso altre aree del paese, con conseguente impoverimento proprio del capitale umano, essenziale per ogni riscatto del Sud.

Il problema del divario economico e occupazionale tra Nord e Sud deve ora affrontare nuovi scenari: la più recente novità è costituita dalla **regionalizzazione del mercato del lavoro**, dopo la modificazione del Titolo V della Costituzione, in virtù della quale sono trasferite le competenze, e le regioni avrebbero dovuto introdurre una politica seria di mercato del lavoro con una maggiore tempestività rispetto all'unico mercato del lavoro nazionale. La competenza istituzionale è passata dallo stato alle regioni, ma una politica del mercato del lavoro in Emilia Romagna o in Veneto mostra un mercato del lavoro che delinea le tendenze e riesce a produrne una lettura realistica, grazie alla quale la regione interessata appronta circuiti formativi nonché di indirizzo e di sostegno alle imprese, incontrando un tessuto locale di grande vivacità economica.

Nel caso della politica del lavoro nelle regioni meridionali, una politica regionale degna di questo nome purtroppo non sembra finora concretizzarsi, minata dall'alterazione dovuta a clientelismi e sprechi, dal momento che si dovrebbero sperimentare politiche differenziate attraverso le attivazioni delle responsabilità locali. Non si può continuare a sostenere impunemente (perché l'adozione di una struttura federalista farebbe saltare il banco) che occorre trasferire la gestione della Sanità alle regioni, considerando l'operazione di decentramento un sicuro affare per chi la gestisce, e ritenendo invece che del mercato del lavoro si debba interessare lo Stato perché non si cava un ragno dal buco. Nelle aree metropolitane, dove abbiamo già delle rilevazioni credibili, i centri degli impieghi sostanzialmente gestiscono gli aspetti marginali del mercato del lavoro.

Cosa possono fare i figli di Don Bosco?

Ci siamo tutti compiaciuti di poter acquistare le merci a basso costo con le quali siamo stati invasi dai cinesi, ma poi cominciamo ad accorgerci che il prodotto cinese fa schifo, fa male ai bambini, e lo stesso governo cinese si sta cominciando a preoccupare per la sicurezza (e molto meno, anzi niente, per lo sfruttamento dei lavoratori). Meglio quindi ricorrere ai prodotti di qualità. Il problema vero è che l'ingresso nel mercato del lavoro è filtrato da un meccanismo che vuole mettere alla prova la competenza di chi assume, come si diceva, e la scuola sembra non garantire più un efficace metodo di verifica dell'apprendimento.

Si inserisce in questa prospettiva la specificità del contributo che può venire dal carisma di Don Bosco. Egli fu suscitato dalla Provvidenza per i giovani che nell'area settentrionale del paese lasciavano le campagne per le città e venivano sfruttati dalle grandi trasformazioni provocate dalla rivoluzione industriale. Don Bosco ritenne che l'educazione, la formazione fossero la risposta adeguata per rendere ai giovani gli strumenti adatti a fronteggiare le novità e le difficoltà da esse imposte, trasformandole in opportunità di vita e di lavoro. La nuova rivoluzione industriale - globalizzata e segnata dall'economia della conoscenza - si abbatte sui Sud del mondo. Chi si ispira alla spiritualità di Don Bosco deve sapere che non più le periferie urbane del Nord industriale sono lo scenario della questione giovanile, come a metà del XIX secolo, ma i Sud dell'Europa e dell'Italia, segnati da abbandono e scoraggiamento. Ancora una volta la sfida è l'educazione e la formazione. Non la concorrenza al sistema scolastico, ma la ricostruzione del valore del sacrificio e della dedizione allo studio e al lavoro. ■



(Foto ANS)

Una vita piena di carisma

Il Servo di Dio don Felice Canelli

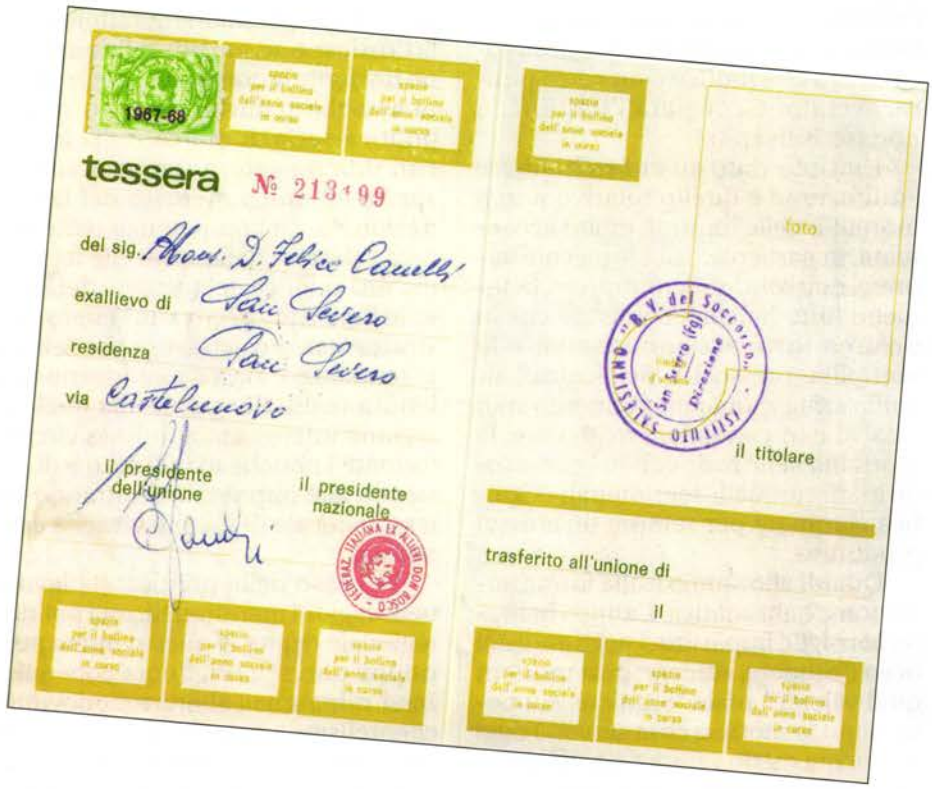
di Francesca Caggiano

"Invitato dal carissimo Direttore don Stanco a fissare in inscritto ricordi personali e note rilevanti nell'Opera Salesiana di San Severo, dichiaro con sentimenti di viva gratitudine che l'Oratorio Salesiano "Beata Vergine del Soccorso", fra le molteplici benemerenze, *mi ha rifatto Sacerdote* (...).

Fui ordinato Sacerdote il 6 giugno 1903. Niente Azione Cattolica; niente di apostolato in qualunque settore in Città e Diocesi. Il Signore mi aveva donato la passione per i piccoli, l'ardente anelito di rompere la sensatezza del sacerdozio ministero e vivere l'agilità, lo slancio del sacerdozio apostolato. Ed ecco due anni dopo, l'indimenticabile don Caramaschi, il carissimo primo Direttore dell'Oratorio Salesiano, mettere in una zona periferica della Città (forse poco adatta per l'apostolato Salesiano che vuole il contatto coi centri dinamici delle Città), un germe di vita che segnerà un'era nuova per la nostra Città (...). Ed il Divin Cuore mi mandò all'Oratorio; chiesi a don Caramaschi di essere suo coadiutore, di collaborare con lui nel multiforme apostolato salesiano; fui accolto con fraterno affetto e *Deo gratias - Deo gratias, cuore a cuore coi Figli di Don Bosco- cercai di vivere la loro passione per la salvezza della gioventù*, il loro spirito di iniziativa- il loro slancio nel lavoro.

Dal 1906 al 1927 (anno in cui fui nominato Primo Parroco di una nuova Parrocchia periferica) attraverso il movimento catechistico, la Compagnia di S. Luigi, del Santissimo Sacramento, di San Giuseppe, la Scuola di canto, la squadra ginnastica, la fanfara, la sezione teatrale, le gare di catechismo, di vangelo, scuole serali per i giovani operai, ecc. e condivisi coi Figli di Don Bosco fatiche e lotte, gioie e dolori, solidarietà, solidarietà di cuori con piccoli, *con i giovani, con persone di ogni grado sociale portando fuori dell'Oratorio un soffio nuovo di vita religiosa nella città di San Severo, nuovi orientamenti di vita sociale ispirata al Vangelo* e mettendo le basi dell'Azione Cattolica cittadina e diocesana soprattutto con la fondazione del Circolo "Don Bosco" organizzato dagli ex allievi dell'Oratorio, lievito naturale per le organizzazioni politiche (Partito Popolare e poi Democrazia Cristiana) e sindacali (A.C.L.I. e C.I.S.), la costituzione e la gestione degli esploratori Don Bosco 1 (ASCI) (...). Anche la prima unione Interparrocchiale di Uomini di Azione nel centro Diocesi fu organizzata da ex oratoriani i quali poi hanno lavorato per estendere l'organizzazione alle singole Parrocchie (...), il primo gruppo di Laureati di Azione Cattolica fu voluto e presieduto da un ex allievo il commendator notaio avvocato G. Fiore.

(...) Un giorno su Corso Garibaldi, un insegnante dell'Istituto Tecnico di Foggia, ex allievo, accompagnato da due dei suoi figli, studenti di ginnasio, mi ferma e, presentandomi ai figli dice: "Questi è don Felice; andiamo all'Oratorio e vi farò conoscere don Caramaschi. E mi spiegò che in casa, rievocando i principi educativi dei Salesiani, con suo esempio, accennava a don Caramaschi e a Don Felice, e i figli avevano espresso il desiderio di conoscerci".



Ecco alcuni stralci di una meravigliosa lettera scritta dal Servo di Dio Don Felice Canelli per fare memoria dei suoi 50 anni di sacerdozio. È veramente unico osservare come la vita di questo uomo e sacerdote esemplare si innesti e si sviluppi con la storia della Congregazione Salesiana, con i salesiani cooperatori di cui, per nomina del Beato don Filippo Rinaldi, nel 1930 divenne Direttore Diocesano fino alla morte, ed exallievo e padre e guida di una moltitudine di exallievi che dal 1903 fino al 1977, poté godere del suo tremendo zelo apostolico, della sua



apertura sociale, e della sua spiritualità eminentemente salesiana, come si evince dalla sua lettera autobiografica (la sua vita si identifica col carisma).

Egli si impegnò a creare varchi, luoghi di moltiplicazione del carisma salesiano, situazioni dove mettere in gioco principi e persone per una testimonianza cristiana a tutto tondo. Don Felice conquistò le anime e organizzò spazi di carità e di cristianesimo, sotto la bandiera salesiana.

Anche nei suoi più di 50 anni di parrocato a Croce Santa con exallievi o figli di exallievi ripropose e animò sempre organizzazioni di carattere sociale, politico, assistenziale, lavorativo dove poter coniugare il binomio: "Buoni cristiani e onesti cittadini". Certo, con questa responsabilità non poté vivere sempre a cuore a cuore con i figli di Don Bosco e le associazioni tipiche del carisma ubicate nelle mura fisiche dell'Opera Salesiana. Ma in occasioni di incontri, di convegni annuali, di adunanze don Felice era sempre presente come l'amico, il fratello e il sostenitore entusiasta della prima ora ed era l'accompagnatore e il consigliere nella vita ordinaria di una moltitudine di exallievi ed exallieve degli SDB e delle FMA presenti a San Severo dal 1925.

Quale grande storia ha realizzato la provvidenza! Don Felice assimilò il carisma salesiano, lo fece suo, da exallievo a prete diocesano salesiano cooperatore, e regalò all'associazione degli exallievi e a quella dei cooperatori salesiani l'imprescindibile territorialità senza della quale ogni esperienza sarebbe sterile e ripiegata su se stessa. Si impegnò per creare attorno agli exallievi un vasto movimento di persone che potessero condividere opinioni e modelli di vita e fare storia sociale ed ecclesiale.

Nel 1968 quando la casa dei Salesiani venne chiusa, alla veneranda età di 86 anni partì con gli exallievi e andò a Roma per chiedere al Rettor Maggiore la grazia di non far morire quell'opera che per lui era stata il grembo fecondo che aveva generato ogni possibilità di bene in una diocesi che, nei primi anni del 900, si presentava sterile e povera.

In una delle sue ultime lettere indirizzate a un superiore scriveva "c'è una ricchezza di apostolato, di testimonianza personale, c'è una schiera di exallievi che in tutte le condizioni sociali vivono lo spirito salesiano" (quelle condizioni sociali e strutturali di cui lui si era fatto fondatore, sostenitore e animatore per quasi 70 anni).

E mentre scongiura la chiusura, oltre agli exallievi, pone come garanzia di fiducia la sua vita e la sua opera: "La mia Parrocchia, ne parlo perché è figlia (passi l'espressione) all'opera salesiana e il parroco è innestato (passi l'espressione) all'opera salesiana, ai figli di Don Bosco e quel che si è fatto in Parrocchia (trasformazione della chiesa, asilo, opere assistenziali, azione cattolica, nei pressi della chiesa parrocchiale, tre suoli edificatori per complessivi 18,000mq) in una zona di periferia ecc il parroco Canelli, dopo Dio, lo deve ai salesiani che hanno trasmesso in lui nella misura che il Signore e il popolo giudicano, lo spirito di Don Bosco".

Dal 25 Marzo del 2009 si è aperta l'inchiesta diocesana; il Postulatore è Don Enrico dal Covolo e il vice postulatore è una Figlia di Maria Ausiliatrice. Sentiamo questa Causa come storia dell'associazione degli exallievi e di tutta la Famiglia Salesiana. In questo anno sacerdotale è stato pubblicato un libro con l'Editrice LDC "Mons. Felice Canelli, Sacerdozio e santità equazione perfetta - don Felice 'dallo zelo tremendo'" (a cura di Francesca Caggiano). ■



(Per ulteriori informazioni, richieste di testi, approfondimenti scrivere a suor Francesca Caggiano, FMA, Vice Postulatore. E-mail: fragiobosco@libero.it)

(Foto fornite dall'autrice)

UNIONE DI NAPOLI "ALBERTO MARVELLI"
RICORDO DI CESARE BERNINI



Cesare Bernini, di anni 53 (nato a Napoli il 5 settembre 1956), Presidente in carica dell'Unione exallievi di Don Bosco "Alberto Marvelli" di Napoli, è deceduto a Napoli il 14 Luglio 2009.

Ci ha lasciato una preziosa eredità. Uomo di fede profonda, devoto della Madonna e di Don Bosco, apprezzato professionista, un innamorato dello spirito salesiano, ha vissuto la sua dolorosa malattia con serenità e in totale affidamento a Dio. Cresciuto nel Centro Giovanile Salesiano di Napoli, ha in pieno assimilato lo spirito del "cuore oratoriano". In questi ultimi anni, nonostante la salute precaria, ha guidato con passione il gruppo degli ex-allievi, soprattutto alla ricerca dei "lontani". Ne è stata una prova la presenza di tanti amici per l'ultimo saluto. Cesare ha abbracciato il Cristo sofferente in croce: ora è Cristo che abbraccia Cesare nella gloria del Paradiso.

don Alfonso Alfano

UNIONE LAMEZIA TERME
NOTIZIE DA LAMEZIA TERME

L'exallievo Distintivo d'oro dottor Federico d'Ippolito ci sollecita a ricordare l'impegno personale e di altri ex allievi a Lamezia terme. Nonostante i salesiani abbiano lasciato il territorio il 13 settembre 2008, l'Unione è coadiuvata da un "valente" sacerdote diocesano. L'illustre exallievo Distintivo d'oro, ci ricorda che ha fatto pervenire e una moneta argento con l'effige di san Giovanni Bosco, ad opera della Zecca italiana al Rettor Maggiore.

UNIONE DI CAGLIARI
TORNEO DI CALCETTO

Giornata speciale il 30 giugno 2009 nella sede dell'Istituto Salesiano Don Bosco di Cagliari: si sono svolte le finali del torneo di calcetto di giovani ex allievi seguite dalla relativa premiazione in un clima di grande familiarità e partecipazione.

All'entusiasmo dei giovani giocatori si è unita la soddisfazione e la condivisione degli ex allievi più "maturi", che hanno visto ben avviato il loro progetto di scambio e di continuità con le nuove generazioni.

Sappiamo, infatti, quanto fosse cara a Don Bosco la creazione di una sinergia fra chi funge da guida e da modello di vita e i più giovani che possiedono l'entusiasmo necessario per affrontare le difficoltà del mondo attuale.

Il Torneo, promosso dal Presidente degli ex allievi Salvatore Loi e magistralmente organizzato dal gruppo di giovani ex allievi CGS La Giostra con Emanuele Tanas in testa, ha visto la partecipazione di 140 giovani, suddivisi in 12 squadre.

Prima di passare all'assegnazione dei premi alle squadre vincitrici, Emanuele Tanas ha ringraziato i partecipanti per questa avventura che si è rivelata faticosa, ma gratificante, capace di coinvolgere e appassionare, a giudicare dalle quasi quattromila visite alla pagina del torneo sul sito internet dell'Istituto Don Bosco di Cagliari.

Nel fare un resoconto delle varie fasi del torneo, lo spirito che ha accompagnato l'intervento dell'organizzatore non è stato solo quello di evidenziare le qualità delle migliori squadre e dei giocatori di maggior spicco, ma anche quello di ricordare simpaticamente e ironicamente i "non vincitori", come, a esempio, la squadra e il giocatore con più ammonizioni, il peggiore attaccante, la peggiore difesa ecc., sottolineando comunque l'importanza della pratica sportiva come fattore aggregante ed educativo.

È stata quindi proclamata vincitrice la squadra "Deportivo la Cugurra" premiata con un trofeo offerto dall'onorevole Antonello Liori, assessore alla sanità della Regione Sardegna ed ex allievo.

Il secondo posto è andato alla squadra "Red Devils", il terzo posto alla squadra "Newll's Old Bois".

Altre coppe, offerte dal Comune di Cagliari, dal CONI regionale e dalla presidenza degli ex allievi, sono andate al miglior marcatore, al miglior portiere e al miglior giocatore.

Nel suo intervento conclusivo, il Presidente Salvatore Loi ha sottolineato il successo di quest'iniziativa ricordando come anche Don Bosco riuscisse ad attirare i giovani con attività ricreative più che con austere conferenze e nel salutare i presenti ha espresso l'augurio che questo torneo possa essere il primo di tanti altri.

Maria Bonaria Andreozzi

UNIONE DI BARI
CONVEGNO ANNUALE

Il giorno 24 maggio, alla presenza di numerosi exallievi/e di Don Bosco e di rappresentanti della Famiglia Salesiana locale e di altre Unioni della Puglia, l'Unione di Bari ha celebrato il suo Convegno annuale.

L'incontro ha avuto inizio con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Delegato locale, don Ferdinando Lamparelli.

Subito dopo ci sono stati i saluti da parte del Presidente dell'Unione di Bari, Renato Esposito, del Delegato Regionale, don Tommaso De Mitri, e del Direttore della Casa, don Lello Ieva.

È seguito l'intervento della professoressa Gabriella Carella, consorte del locale Vice Presidente, che ha presentato il tema: "Diritti umani e famiglia nella società globalizzata: attualità ed attuazione del sistema preventivo".

Al termine, tra il plauso generale dei convenuti, sono seguiti alcuni interventi.

Prima della "fatidica foto di gruppo", c'è stata la consegna di alcune benemerenze:

- del "Distintivo d'Oro" nazionale all'exallievo Giovanni Nitti, per il suo esemplare attaccamento a Don Bosco, ai giovani e all'Associazione, in occasione anche del suo cinquantesimo anno di exallievità. A consegnare l'ambita benemerenza è stato il Presidente ispettoriale della Federazione Pugliese, Antonio Cascione, su mandato del Presidente Nazionale Bernardo Cannelli;
- di due "Targhe", al professor Oronzo Mastrandrea e al dottor Cesare Buonvino, in segno di riconoscenza, per l'assidua presenza e per il continuo sostegno morale e materiale a favore dell'Unione di Bari per realizzare il bene della gioventù.

La giornata si è conclusa con l'agape fraterna, presso un noto ristorante della riviera barese.

UNIONE DI CHIOGGIA
RINNOVO DELLA PRESIDENZA

Si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Presidenza dell'Unione ex allievi Don Bosco di Chioggia. Espletati i vari adempimenti, sono risultati eletti: presidente Mario Adolfo Cavallarin, vice presidente vicario Dario Gallimberti, segretario Angelo Gianni, tesoriere Giorgio Schiavon, addetto stampa e rappresentante presso la Consulta diocesana dei laici Giorgio Aldrighetti e rappresentante presso la C.E.P. (Comunità Educativa Pastorale) Steno Furlan.

Della Presidenza fanno parte anche i consiglieri Luigi Dall'Acqua, Luigi Doria, Amedeo Nordio ed Emilio Zennaro Garolo, oltre ai distintivi d'oro Amedeo Naccari e Luigi Salvagno. Delegato dell'unione è don Narciso Belfiore, sdb.

L'alta presenza di votanti, circa un centinaio, denota l'ottimo lavoro svolto dal precedente consiglio - presieduto da Angelo Gianni - nel creare il vero spirito di famiglia salesiana tra gli associati.

L'Unione ex allievi Don Bosco di Chioggia conta attualmente oltre 160 iscritti e risulta fra le più attive nell'ambito dell'ispettoria salesiana. La sede, aperta quotidianamente nel pomeriggio, vede la presenza di varie attività ludico-formative, con la partecipazione sempre di numerosi sodali.

Giorgio Aldrighetti

UNIONE DI CIVITANOVA MARCHE
CICLOPELLEGRINAGGIO A CASCIA

Il 23/08/2009 alle ore 17:00 circa hanno fatto rientro a Civitanova Marche i 50 partecipanti al Ciclopellegrinaggio a Cascia organizzato dalla Unione Ex Allievi di Don Bosco di Civitanova Marche e dalla società ciclistica *Nuova Pedale Civitanovese*.

Ad accoglierli in Piazza San Marone parenti e amici e l'ormai tradizionale suono festoso delle campane della Chiesa di San Marone.

Tutti soddisfatti di aver portato a termine l'intero percorso, reso quest'anno particolarmente faticoso dalle alte temperature che hanno caratterizzato questo scorcio di estate.

In aumento la compagine femminile, composta da ben tre signore che meritano una menzione speciale: Antonietta Biancucci, Martina Marinelli e Stefania Senigagliesi.

Il gruppo era partito il 20 agosto e aveva raggiunto in un'unica tappa il paese di Cagli, da dove il mattino seguente è stato abbastanza agevole arrivare al Monastero di Fonte Avellana (15 km di salita), per la visita di quei luoghi di preghiera dei padri Camaldolesi.

Nel pomeriggio dopo circa una settantina di chilometri il gruppo ha fatto tappa a Nocera Umbra dove ha anche pernottato presso l'Hotel Fonte Angelica.

Il 22 agosto, dopo circa 80 chilometri fatti di continui saliscendi, è stato raggiunto finalmente il paese di Roccaporena dove, dopo una breve visita ai luoghi natali di Santa Rita, il padre Salesiano don Giovanni Molinari, parroco della parrocchia di San Marone, che ha accompagnato il gruppo in qualità di autista di uno dei furgoni di appoggio, ha celebrato la Santa Messa.

Nel pomeriggio i ciclopellegrini si sono spostati nella vicina Cascia, dove hanno fatto visita al Monastero alla Basilica, partecipando alle locali funzioni.

Pernottamento presso l'Hotel delle Rose e la mattina del 23 agosto, dopo aver partecipato alla Santa Messa – al termine della quale il padre priore è stato omaggiato di una delle magliette celebrative del ciclopellegrinaggio – il gruppo ha preso a pedalare lungo la via del ritorno, facendo una sosta per il pranzo a Macerata, ospite degli amici ciclopellegrini maceratesi.

Abbiamo chiesto a uno dei promotori, Claudio Ripa, il perché della scelta di Cascia quale metà del ciclopellegrinaggio. Questa la sua risposta: "Abbiamo pensato che far conoscere la storia di una donna che con coerenza cristiana ha saputo essere moglie, mamma e poi madre agostiniana consacrata a Dio, in un tempo come quello che stiamo vivendo, avrebbe potuto essere di stimolo a riscoprire la bellezza del vivere non per se stessi ma per servire il prossimo. Un servizio che Santa Rita ha svolto per tutta la sua vita





fino alla sua morte, in modi diversi a seconda del ruolo che si è trovata a svolgere su questa terra".

Abbiamo avvicinato anche Sorrento Diomedi che ci ha spiegato: "Il ciclopellegrinaggio d'agosto è ormai diventato un appuntamento fisso e tradizionale, che ha tratto le sue origini dal Giubileo del 2000. Queste le mete raggiunte: Roma (2000), San Giovanni Rotondo (2001), Torino (2002), Santiago de Compostela (2003), i luoghi di San Francesco (2004), Padova (2005), Pompei (2006), Montecassino (2007), Lourdes (2008), Cascia (2009).

Per festeggiare questi dieci anni di attività i promotori stanno già discutendo sulla nuova meta del prossimo anno e, secondo qualche indiscrezione, Czestochowa (Polonia) potrebbe essere quella prescelta. La decisione finale spetterà comunque al gruppo".

Gruppo che quest'anno peraltro è stato orfano di uno dei fondatori, Marcello Garbuglia, prematuramente scomparso nei primi giorni del mese di agosto e che l'anno scorso, dopo aver raggiunto Lourdes, aveva osato scalare insieme a un altro manipolo di ciclisti il Tourmalet.

Anche per lui hanno pregato, sudato e faticato i ciclopellegrini.

Federico Pezzoni

UNIONE DI CUNEO
CONSIDERAZIONI A MARGINI DI UN CONVEGNO

"Se ti siedi a un banchetto, non guardare alla quantità, ma alla qualità dei piatti che ti sono serviti" *(Antico proverbio cinese)*. Immaginiamo allora che il 62° Convegno dell'Unione Don Bosco di Cuneo, svoltosi lo scorso 4 ottobre, tale sia stato: un convito di poche portate (esiguo numero di amici presenti) ma di gran bontà (senza offesa per gli assenti!).

Ma sì, cercherò di vederla in questo modo, fa meno male e mi evita di ritornare su discorsi fatti e rifatti, che sanno oramai di stantio e che, francamente, mi hanno stufato.

Anzi, sono convinto che sia meglio così perché se le assenze hanno origine, come penso, da un ormai declinante sentimento di appartenenza, è buono ed è giusto concentrarsi su chi, invece, questo sentimento lo sente ancora vivo, non solo quando gli infiamma il cuore e gli chiude la gola nell'udire le note di *Giù dai colli*, ma quando fa sì che la sua vita continui a essere coerente agli insegnamenti di Don Bosco, compreso quello di essere presente, una volta l'anno, all'incontro dei suoi figli.

È stato un vero peccato allora perdersi ogni istante di questo rito (*"Che cos'è un rito? – disse il piccolo principe. Anche questa è una cosa da tempo dimenticata – disse la volpe - è quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore."* Da "Il Piccolo Principe" di A. de Saint Exupery) un'occasione di rivedersi, ritrovarsi, riscoprire dentro ognuno di noi quella briciola di bene che in Oratorio è lievitata fino a divenire pane, per sfamarsi e sfamare, grazie a quanto Don Bosco, attraverso i suoi sacerdoti e le sue suore, ha voluto insegnarci.

E proprio a uno dei suoi figli più cari anzi, senza dubbio, al suo figlio più caro è stato dedicato questo convegno: il beato don Michele Rua. Dopo la Santa Messa delle ore 10.00 e il tradizionale gruppo fotografico, il Delegato della Famiglia Salesiana nonché Vicario Ispettoriale, don Sergio Pellini, ci ha illustrato i tratti essenziali del carisma di don Rua, aiutato dal Coordinatore Regionale Michelangelo Bianco. Prendendo spunto dalle parole che Don Bosco rivolse al giovane Michelino, in uno dei loro primi incontri - *"Caro Michele, tu ed io, nella vita divideremo sempre tutto: dolori, preoccupazioni, responsabilità, gioie ed il resto, tutto il resto, tutto ci sarà comune"* - i relatori hanno voluto porre in risalto quanto sono importanti la condivisione e la corresponsabilità, non solo in una realtà associativa quale la nostra, ma anche nelle comunità in cui viviamo, siano esse religiose o civili.

Il Presidente Arturo D'Aniello ha voluto rimarcare la perfetta corrispondenza dell'impegno profuso da don Rua alla grandezza della responsabilità affidatagli, invitando ognuno a far proprio questo esempio in ogni attività intrapresa e a trasmettere questo messaggio alle nuove generazioni.

L'intervento della Signora Rosanna Callipo, Presidente delle Exallieve F.M.A., ha sottolineato il particolare spirito di collaborazione che unisce le due unioni, auspicando, in tempi brevi, non solo un'unità di intenti e attività ma di organismi direttivi, consideran-



do il sempre più esiguo numero di associati e le comuni radici.

Il Convegno si è concluso con la consegna delle targhe ai soci che nel corso degli anni hanno manifestato particolare fedeltà a Don Bosco e all'Unione: Carlo Berardo, Davico Giuseppe e Santoro Giovanni.

Il pranzo sociale, con la presenza della Comunità dei Sacerdoti e delle Suore, ha suggellato la giornata e il perfetto connubio, questa volta sì, fra quantità (di portate) e qualità (grazie all'amore profuso nella preparazione)!

Termino richiamando quanto detto all'inizio, con le parole di commento al brano evangelico del granello di senape e del lievito, lette su uno di quei libricini che tanti di noi portano con sé durante la giornata e che, appena possono, leggono e cercano di meditare. Le condivido con tutti gli exallievi di Cuneo e d'Italia.

"Fidiamoci del Signore, allontaniamo da noi la logica mondana che, talvolta, contagia le nostre comunità, il nostro pensiero: non guardiamo ai numeri o ai successi delle nostre iniziative, alla visibilità dei nostri raduni... Il Signore per primo ha vissuto nel nascondimento senza farsi travolger dall'ansia del successo ma guardando dentro le cose. Valutiamo le nostre organizzazioni, le nostre attività associative non dal numero ma dalla capacità di essere lievito nella pasta" (da Parola e Preghiera ed. San Paolo, 27 Ottobre 2009).

Alla prossima, allora, cari amici: pochi ma buoni come sempre!

Arturo D'Aniello

UNIONE DI LATINA

ALLA CERTOSA DI TRISULTI E AD ALATRI

Per tutta la notte tra il 19 e il 20 settembre quarantadue Exallievi di Don Bosco di Latina hanno sfogliato la margherita: "Piove... non piove... piove... non piove...". E venne la mattina del 20: era domenica e le nubi gravavano pesantemente. Sembrava volessero dar battaglia.

Comunque i 'Quarantadue' alle 7,30 salirono sul pullman, direzione Certosa di Trisulti, nel frusinate. C'era ancora chi, non avendo fiducia nel tempo, continuava a sfogliare la margherita: si vergognava e lo faceva sottovoce per non farsi sentire. Sembrava che recitasse il Santo Rosario...

Alla sosta di mezza strada per il caffè, ecco il miracolo: sole e cielo sereno! Si vede che i Santi Bartolomeo e Brunone, Protettori della Certosa, avevano voluto venirci in aiuto. E così mandati giù i cappuccini, il che è di rito sia con il classico 'cornetto' che senza, un po' prima delle dieci siamo giunti alla meta percorrendo gli ultimi chilometri nel verde di un folto bosco di betulle e querce.

Sul piazzale della Certosa ci attendeva Padre Claudio, un "vecchio" frate "appena" ottantunenne. 'Vecchio' non per l'età, poiché a vederlo, eretto com'era nel portamento e passo spedito, non gli si davano più di 70 anni. Ma poi, ascoltandone la voce ferma e chiara e constatando la sua formidabile memoria e la sua forbita 'verve', non gli avremmo dato più di 60-65 anni. L'attributo di 'vecchio' è un riferimento puramente 'cronologico', perché si riferisce al fatto che quel frate si trova in quella Certosa ininterrottamente dal 1945, allorché il sacro sito fu dal demanio restituito alla Diocesi.

Cosicché il "giovanile" e "vecchio" padre Claudio ci ha magistralmente accompagnato lungo il percorso della Certosa, illustrandoci cose, mura, archi, pitture, sculture, giardini. Tutto veramente ammirevole! E poi ci ha esposto, obbligo al quale non poteva né doveva sottrarsi, un chiaro résumé della storia della Certosa di Trisulti la quale "vive" fin dal XI secolo in quell'appartato sito dei Monti Ernici e il cui antico nome era "tres saltibus". La Certosa è stata molto spesso al centro di importanti avvenimenti storici e religiosi.

Abbiamo visitato la farmacia suggestiva e veramente bella con le pareti di tutti i suoi ambienti riccamente e pregevolmente affrescate. Risale al XVIII secolo. Vi sono conservati gli originali arredi e suppellettili. Dentro alcuni antichi vasi di ceramica smaltata sono ancora presenti le sostanze messevi dagli antichi speziali nel XVIII secolo: cosa questa unica nella storia delle farmacie-museo. Peccato che non sia stato possibile visitare la storica biblioteca, forte di oltre 36.000 pezzi fra antichi tomi e altri volumi i quali spaziano dalla religione alla filosofia, dalle sacre scritture alle storie civiche e politiche del territorio, dalla biologia alla geografia. Siccome è dichiarata 'monumento nazionale', come del resto tutto lo è l'intero complesso abbaziale, per visitarla occorre un particolare permesso del Ministero dei Beni Culturali.

A mezzogiorno tutti alla Santa Messa per noi celebrata da Padre Claudio. Gli ex-allievi si sono suddivisi letture, salmi, preghiera dei fedeli, recitando poi insieme una breve preghiera di fine-rito.

Poco dopo l'una, tutti a pranzo nel vicino 'Ristorante della Certosa'. Purtroppo continenza e umiltà ci impediscono di decantare ad alta voce il menu che ci è stato approntato. Lasciamo comunque il tutto alla fervida immaginazione di chi in questo momento avrà la bontà di leggerci.

Nel primo pomeriggio inizio del viaggio di ritorno. Sosta ad Alatri, storica Diocesi dello Stato Pontificio che per molti decenni ha conteso a quella di Anagni il privilegio di essere la sede vescovile più importante a sud di Roma. Abbiamo visitato così Duomo e Cattedrale. Due gioielli di architettura religiosa rispettivamente dell'XI e del XVI secolo, incastonati tra le possenti mura ciclopiche che circondano tutta la cittadella di Alatri. Per la precisione queste sono le uniche 'vere' ciclopiche, non come tante altre che con questa dicitura vengono contrabbandate come tali e che tali non solo, pur rassomigliando: la differenza è che nelle 'vere' i grossi blocchi di pietra sono posizionati a secco e non sono squadrati.

Mentre le prime ombre della sera si apprestavano ad avvolgere ogni cosa, siamo scesi dal pullman davanti alla nostra Cattedrale di San Marco di Latina, stanchi ma soddisfatti. Ah, dimenticavo: ad attenderci fedele, abbiamo trovato quella stessa pioggerella che vi avevamo lasciato la mattina.

Bene amici, alla prossima!

Fernando Petrone



UNIONE DON BOSCO DI LECCE
39° CONVEGNO ANNUALE

Domenica 7 giugno 2009 si è tenuto il XXXIX Convegno annuale degli exallievi di Don Bosco di Lecce.

Dopo la Santa Messa, celebrata dal delegato regionale don Tommaso De Mitri presso la Chiesa di Santa Irene annessa al chiostro dei Teatini nel cuore di Lecce, abbiamo salutato don Franco Lupo, sacerdote diocesano, parroco della Chiesa e notissimo poeta in vernacolo leccese e poi abbiamo posato per la foto-ricordo del Convegno.

Successivamente, ci siamo trasferiti presso la sede della "Società Operaia di Mutuo Soccorso" fondata a Lecce nel 1861. Qui, dopo il *caffè salesiano* e i saluti della presidente dell'Unione, professoressa Tiziana Faggiano, rivolti al Presidente Regionale Antonio Cascione e alle delegazioni di exallievi venuti da Corigliano d'Otranto, Gallipoli e Brindisi, è stato consegnato un attestato e un distintivo d'argento agli exallievi Umberto De Filippi e Mario Greco (Vice presidente dell'Unione) "*in segno di riconoscenza per aver dimostrato in modo esemplare attaccamento e amore verso Don Bosco, l'Unione e i giovani*".

Sul tema del convegno, "*CULTURA SALESIANA E DIRITTI UMANI NELLA REALTÀ SOCIALE SALENTINA*", brillantemente esposto dal nostro delegato don Tommaso De Mitri, il professor Marco Piccino, docente di pedagogia presso l' Università del Salento, ha dialogato con il dottor Luigi Peccarisi, Consigliere dell'Ordine dei Medici di Lecce, con il signor Sergio Calò, Segretario Regionale FIM-CISL, con la professoressa Giovanna Perrella, Presidente del Comitato Provinciale dell'UNICEF Lecce.

Molto interessante e significativo è stato l'intervento di un exallievo illustre, l'avvocato Pietro Quinto, che ha vivacizzato la discussione seguita ai vari interventi.

Il Convegno si è concluso con un *aperitivo salesiano* presso un noto caffè di Lecce.

ISTITUTO SALESIANO "SAN MARCO" - MESTRE
UN CONVEGNO "GIOVANE"

Meravigliosi questi figli di Don Bosco! Hanno pensato bene di unire mezza Italia del Nord, preparando un vero e proprio "maquillage" di ex allievi/e provenienti da diverse case del Piemonte, del Veneto, del Trentino e del Friuli: Torino, Mirabello Monferrato, Asti, Canelli, "Manfredini" Este, "Coletti" Venezia, Castello di Godego, Udine e Tolmezzo.

È stato bello per il tempo, perché c'era il sole, e per la festa in se stessa. È stata una festa "giovane", nonostante i tanti capelli "d'argento". La presenza numerosa di 167 persone, l'organizzazione e l'impostazione della giornata, tutto parlava "giovane".

Perché giovane? Questi "ragazzi di Don Bosco", nell'incontrarsi, nell'abbracciarsi si sono tuffati nei ricordi della loro prima giovinezza, quando i sentimenti erano buoni e la gioia traspariva con grazia e innocenza: sembravano tanti studenti che si rincontrano dopo un periodo più o meno lungo di vacanza.

Abbiamo potuto rivedere la luce dell'alba, contemplata al mattino della vita, e che ora, posata sul capo inargentato, brilla con i colori del tramonto (Con gradualità s'intende ...).

Da questa premessa è chiaro che sto parlando di un partecipato convegno ex allievi, l'11 ottobre 2009, a Mestre, presso l'Istituto Salesiano "San Marco".

Dall'Istituto Salesiano di Novara sono giunti don Franco Erbea a suo tempo Direttore a Canelli e don Mario Ercole, ex allievo di Canelli, ora economo a Novara. Da Canelli il signor Angelo Berra, Presidente ex allievi di Canelli, alcuni ex allievi e con loro diversi cartoni di buon Barbera del Piemonte.

Dopo il benvenuto e i saluti nell'atrio dell'Istituto, ci siamo trasferiti nella capiente aula magna dove il nostro Ispettore don Eugenio Riva e don Franco Erbea ci hanno deliziato con i loro concretissimi interventi sul 150° anniversario di fondazione della Congregazione Salesiana e la strenna del Rettor Maggiore.

I titoli degli interventi erano:

"Impegniamoci a fare della Famiglia Salesiana un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani"

e *"Il diritto di ogni cittadino alla privacy in qualunque ruolo ricopra nella società e nelle istituzioni"*.

Ore 11.30: solenne concelebrazione con tre sacerdoti salesiani. Presiede don Riccardo Michelan, Direttore dell'Istituto Salesiano "San Marco" di Mestre, al suo fianco don Franco Erbea e don Mario Ercole. Per l'occasione la chiesa dell'Istituto è gremita. Un grosso applauso e molta emozione alla fine della Santa Messa, quando don Riccardo consegna le pergamene con la benedizione del Santo Padre per gli anniversari di matrimonio a quattro coppie di ex allievi, una consuetudine intrapresa da alcuni anni.

Ore 13.00: in refettorio per l'agape fraterna, come voleva Don Bosco. Il menù è saporito, bagnato dal generoso Barbera portato dai numerosi ex allievi del Piemonte.

Molte grazie a questi ex allievi e grazie an-





che al nostro economo signor Graziano Cervesato. A fine pranzo, ricchissima lotteria il cui ricavato è stato devoluto a tre missioni salesiane: in Ucraina, Etiopia e in Nigeria. Grazie a tutti i partecipanti per la loro straordinaria generosità.

E venne a malincuore il momento della partenza. Da questa giornata abbiamo portato con noi il ricordo sempre vivo dei valori cristiani, che hanno innervato la nostra vita, la gioia dell'amicizia mai dimenticata, la devozione alla Madonna Ausiliatrice e a Don Bosco, la laboriosità insegnataci dai nostri educatori e formatori, la gioia di vivere, la bontà, e il valore del sacrificio…

Un grazie a tutti e un gioioso CIAO all'anno prossimo.

Bruno Germano
exallievo del Coletti (Venezia)

UNIONE DI SAN BENIGNO
UN SECOLO DI VITA

Grandi festeggiamenti domenica 27 settembre all'istituto salesiano in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'unione exallievi: fondata il 28 agosto 1910, l'unione festeggiava anche i 130 anni di presenza salesiana sul territorio.

La Santa Messa nell'abbazia di Fruttuaria, gremitissima per l'avvenimento, è stata officiata da monsignor Pier Giorgio Debernardi, exallievo di San Benigno, abate di Fruttuaria e oggi vescovo di Pinerolo.

Nella seduta assembleare della mattinata sono intervenuti il presidente Marco Rabino, il direttore Don Piero Mellano e il tesoriere Giuseppe Germanetti. Un record di presenze anche al pranzo sociale che ha contato quasi 300 intervenuti.

Nella giornata sono stati inaugurati i nuovi locali del Centro Professionale che porterà a quasi 800 il numero degli allievi all'interno dell'istituto.

Non possiamo dimenticare il premio di fedeltà per i 50 anni di appartenenza all'unione concesso ai soci Renato Costa Cuffia, Marino Molinario, Francesco Garrone e Lino Gaspard; né tacere del commosso ricordo di due exallievi – vere colonne dell'unione – recentemente scomparsi: Domenico Ferrero e Piero Cagnardi.

Le manifestazioni proseguiranno tutto l'anno nelle seguenti date:

31 gennaio 2010, festa di Don Bosco con la partecipazione del cardinal Tarcisio Bertone;

10-11 aprile, convegno missionario a livello ispettoriale;

26 settembre 2010, conclusione del centenario con il Rettor Maggiore don Pascual Chavez.

FEDERAZIONE SICULA
GLI EXALLIEVI SICILIANI IN SPAGNA E PORTOGALLO

La famiglia salesiana siciliana ancora una volta in Gita-Pellegrinaggio a Fatima e Santiago di Compostela.

Lo scorso marzo è stato Ninì Cubeta a condurre in Spagna e Portogallo gli Exallievi delle Unioni di Agrigento, Gela, Riesi, Taormina e Messina. A fine luglio, invece, ci ha pensato il Salesiano don Angelo Calabrò, Delegato dell'Unione Exallievi di Agrigento, a organizzare il pellegrinaggio nei medesimi luoghi con altri pezzi della famiglia salesiana siciliana.

Non hanno altro da fare questi Exallievi siculi? Potrebbe benissimo obiettare qualcuno. Ma, lasciatemi dire questa rampogna nella lingua dell'agrigentino Camilleri (il papà del Commissario Montalbano) che è, poi, la mia lingua: "Ci piaci cusciuliari" (traduco: a loro piace bighellonare). E ancora: "Si misiru u piduzzu 'n *caminu*" (traduco: si sono messi il piede in *cammino*). Questa volta, però, per fortuna si è trattato del "Camino de Santiago"!

Non è affatto così. Quando gli Exallievi vanno in pellegrinaggio, non indossano il saio e sotto il cilicio a macerar le carni. Non vanno solo per recitare salmi o dire giaculatorie, Padre Nostro, Ave Maria e Gloria al Padre. Fanno anche questo, ma cercano di mettere in pratica ciò che hanno appreso frequentando le scuole e i cortili degli oratori salesiani. Cercano di sperimentare la gioia di stare insieme in allegria, in un clima di amicizia e fraternità. Questo è quanto vuole Don Bosco dai suoi figli.

Con la sapiente regia di don Angelo Calabrò, che ha fatto anche da Guida Spiritua-



NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ALBERICO LEOPOLDO - Trino
BAGLIETTO GIUSEPPE (Pino) - Varazze
BEVILACQUA NICOLA - Venezia Castello
BOGLIOLO BIAGIO - Alassio
BUONO GIACOMO - Alassio
CARLI VITTORIO - Saluzzo
COSTANTINI ENNIO - Venezia Castello
FILIBERTI GIOACCHINO - Varazze
GARDINI BENITO - Alassio
GATTA MARCELLO - Frascati Villa Sora
GRANDI BRUNO - Alassio
GRASSELLI MARIO - Savona
MINETTI DOMENICO - Torre Annunziata
MINICHINO GAETANO - Torre Annunziata
POVEROMI GIANCARLO - Alassio
RISO GIANNI - Alassio
SEPPONE GIUSEPPE - Alassio
VANNELLI ARTURO - Lecce
VERZILLI ARNALDO - Civitavecchia
VONA MIMMO - Napoli Portici

le della comitiva e grazie alla brava ed esperta guida locale, Sonia Lopez, gli Exallievi, nel corso del soggiorno portoghese, hanno visitato il Villaggio di Fatima e i luoghi sacri della Madonna: Loca do Cabeco, Cova da Iria, Valinhos, il sentiero dei pastorelli e la Basilica del Santuario dove hanno assistito alla Santa Messa.

Oltre a Fatima hanno visitato, poi, Porto con i suoi meravigliosi ponti sul fiume Douro, Coimbra, Sintra, Batalha, Alcobaca, Cascais, Estoril, Nazaré, Obidos, Lisbona con la Torre di Belem, il Monumento delle Scoperte, il Ponte 25 Aprile con il Monumento a Cristo Re e il futuristico Ponte Vasco de Gama, con i suoi 12 chilometri di lunghezza. Particolarmente suggestiva è stata la puntata a Cabo da Roca, il punto più occidentale del continente europeo "onde a terra se acaba e o mar comeca" (dove la terra finisce e il mar comincia).

La fortunata tappa spagnola di Santiago di Compostela è coincisa con i festeggiamenti che si svolgono ogni anno il 25 luglio in onore dell'Apostolo San Giacomo il Maggiore, Patrono della Spagna.

Nella particolare circostanza gli Exallievi, alla presenza delle massime Autorità civili, militari e religiose del Paese e di una Delegazione del Re di Spagna, hanno potuto ammirare la facciata dell'Obradorio della Cattedrale "bruciata" per l'occasione con un fantasmagorico spettacolo pirotecnico e, all'interno del Tempio, le evoluzioni mozzafiato del "Botafumerio", il più grande incensiere del mondo, che azionato dai "Tiraboleiros" ha raggiunto le volte della crociera a una velocità di 68 chilometri orari, spandendo ovunque il profumo dell'incenso.

Calogero Patti

UNIONE DI TRIESTE
LA CAMPANA DELL'ORATORIO SUONA A FESTE

Trieste, domenica 18 ottobre 2009. La campana suona ripetutamente per chiamare a raccolta gli exallievi. Non sono i rintocchi a festa del campanile, ma la campana del cortile dell'Oratorio a chiamare tutti a raccolta. A tirare con ripetuto entusiasmo la cordicella è Paolo Z. nuovo tesserato, che dopo anni di assenza è ritornato in Oratorio, con i capelli bianchi, ma ancora con quel "ragazzo" dentro di sé ricco di quello spirito di una volta, con quella voglia di tirare quella cordicella che il Don dell'epoca gli vietava.

Ecco gli Exallievi dell'Oratorio di Trieste, come ogni anno riuniti a ricordare la loro gioventù, magari a criticare i giovani di oggi che vedono molto diversi da "quei tempi", eppure carichi di quell'esperienza di Don Bosco che chiama a radunarli, a stabilire con loro relazioni di vita civile e morale.

L'Unione di Trieste è arrivata all'89° Convegno; di anni ne sono passati tanti e quanti eventi hanno toccato le numerose generazioni che si sono succedute dal lontano 1898 quando sono arrivati i primi salesiani a Trieste!

Il Presidente ha tracciato una breve sintesi dell'intensa vita dell'Unione vissuta lo scorso anno con alcuni impulsi offerti all'interno della Famiglia Salesiana e della vita dell'Oratorio: momenti di ritiro spirituale (Avvento e Quaresima) con le Exallieve, i salesiani Cooperatori, i Salesiani religiosi e le Figlie di Maria Ausiliatrice con l'animazione anche del Vice Presidente Nazionale signor Colombo Giancarlo.

La Segreteria ha presentato poi, come supporto alla Relazione del Presidente un DVD (frutto di creatività personale del Segretario dell'Unione) con la documentazione fotografica di tanti momenti importanti dell'Unione vissuti nell'arco dell'anno. Vorremmo sottolineare in particolare la partecipazione alla festa dell'Ausiliatrice il 24 maggio a Lubiana costituendo così un collegamento con la presenza salesiana in Slovenia nella celebrazione del centenario del Beato don Rua, che per ben due volte andando in Slovenia sostava a Trieste (1902 e 1908).

Inoltre la presenza degli Exallievi come barellieri nel pellegrinaggio a Lourdes con gli ammalati con la foto del Vescovo monsignor Eugenio Ravignani giunto alla conclusione del suo mandato pastorale in Diocesi.

Il saluto della nuova Direttrice della Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il saluto del salesiano don Maurizio Lucian da alcuni anni missionario in Madagascar rimasto all'Oratorio dal 1985 al 1990, le parole di incoraggiamento del signor Giancarlo Colombo (a livello nazionale) e di Natalino Miatto (a livello regionale) hanno accresciuto, incentivato il senso di appartenenza all'Unione, alla Famiglia Salesiana realizzando così un passo in più nel cammino propostoci dal Rettor Maggiore in questo anno di "fare della Famiglia salesiana un vasto movimento per la salvezza della gioventù".

La tavolata poi preparata dagli stessi exallievi ha favorito a donare a tutti energia per camminare sulle orme di Don Bosco in questo nuovo anno che ci porterà a celebrare il 90° della nostra Unione.





Lettere al Direttore

Carissimo Michele,

come ricorderai, nel corso del dibattito seguito all'intervento del relatore Andrea Tornielli durante il recente *Forum sulla Comunicazione* per la ricorrenza del 90° di fondazione della Nostra Rivista *Voci Fraterne*, l'amico Claudia Rippa, già Presidente della Federazione Adriatica, ha posto una domanda (ironica!) con riferimento ai Dieci Comandamenti e al rischio di vederseli "riscritti" da un'informazione ormai senza freni e inibizioni.

Come il relatore, anch'io mi schernisco davanti a tale prometeico compito. Però ho promesso all'amico Rippa una "sorpresa" su Voci Fraterne. Eccola, con la speranza che lo sia, favorevolmente, per tutti gli exallievi e i lettori della Rivista.

I DIECI COMANDAMENTI, ovverosia: LA SCOPERTA DEI VALORI ATTRAVERSO GLI OBBLIGHI

TRE VALORI VERTICALI (che riguardano le relazioni della persona umana con Dio):

1) Rendere un culto a un unico Assoluto;

2) rispettare la presenza e la missione di Dio nel mondo (almeno ciò che il "nome" simboleggia);

3) valorizzare la dimensione sacra del tempo.

SETTE VALORI ORIZZONTALI (che riguardano le relazioni fra le persone umane):

1) Onorare la Famiglia;

2) promuovere il Diritto alla Vita;

3) mantenere l'unione di coppia marito e moglie;

4) difendere il diritto di ognuno di vedere la propria libertà e dignità rispettata da tutti;

5) preservare la reputazione degli altri;

6) rispettare le persone (che appartengono a una casa, una famiglia, un'impresa, un clan);

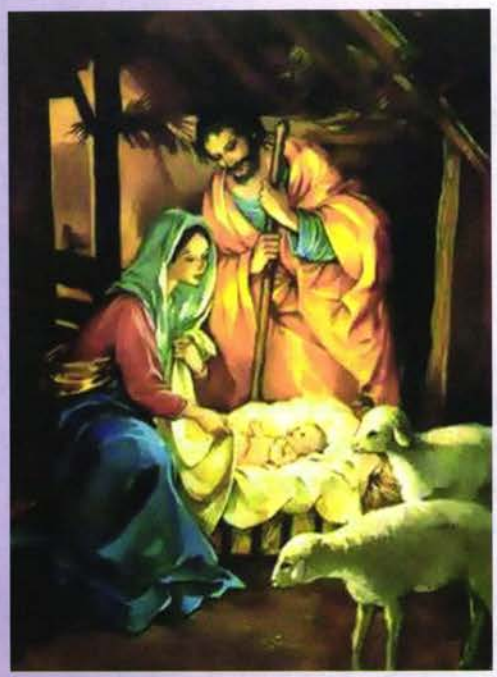
7) lasciare all'altro le sue proprietà materiali.

Dio al primo posto e le cose materiali all'ultimo; all'interno dei rapporti umani si trovano la famiglia, la vita, il matrimonio stabile.

Il prossimo Natale ci faccia scoprire il significato, la bellezza e la ricchezza di questo "DECALOGO RIVISITATO".

(a cura di) **Giancarlo Colombo**
Exallievo per sempre

Ho fatto il presepio



Intorno al Bambino, stanno angeli, piante, fiori: tutta la creazione celeste e terrestre.
Manca solo l'uomo.
L'uomo, per cui egli è disceso, è l'assente. Ecco lo sfondo tragico del nostro Natale.
Colui che Gesù è venuto a cercare, non è presente, non capisce.

L'uomo non capisce oggi, come non capiva tanti anni fa, quando a Betlemme, gli ha chiuso la porta in faccia, mentre le bestie l'hanno ospitato, cedendogli stalla e mangiatoia.

Per essere presenti non è necessario essere senza peccato. Anche la nostra miseria è uno stimolo all'amore di Dio. Occorre riconoscersi peccatore e non menarne vanto: avere l'animo del pubblicano, non quello del fariseo.

Poi ci vuole un po' d'amore nel cuore.
Chi vede il fratello, vede Gesù.

don Primo Mazzolari

Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo!
La Presidenza nazionale

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
☐ SCONOSCIUTO
☐ PARTITO
☐ TRASFERITO
☐ IRREPERIBILE
☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
☐ INSUFFICIENTE
☐ INESATTO